

# La ricezione della musica di Candotti e Tomadini in Friuli secondo la stampa periodica cattolica

DI ANDREA GUERRA

La musica sacra e i profondi cambiamenti che l'attraversarono grazie alla riforma che si consolidò anche in Italia fra Otto e Novecento – nota come «riforma cecilianica» – non fu oggetto di interesse esclusivo da parte della stampa periodica specializzata, ma anche di quella locale.<sup>1</sup> A questo interesse non sfuggirono le figure di due musicisti friulani considerati precursori della riforma: Giovanni Battista Candotti e, più ancora, il suo discepolo Jacopo Tomadini.

In questa sede verrà illustrata una ristretta serie di notizie significative raccolta dalla stampa sulla ricezione della musica di Candotti e Tomadini, principalmente da periodici di area cattolica di Udine e Gorizia, attinenti in particolare all'ultimo trentennio del XIX secolo.<sup>2</sup>

Una prima notizia rintracciata, di un certo interesse, riguarda le festività per il centenario della Madonna delle Grazie che si celebrarono nel santuario udinese fra agosto e settembre del 1870,<sup>3</sup> la cui solennità fu sancita dalla presenza, non solo dell'arcivescovo di Udine Andrea Casasola, ma anche del suo predecessore Giuseppe Luigi Trevisanato, all'epoca patriarca di Venezia, e del vescovo di Concordia Nicolò Frangipane. Considerata l'importanza dell'evento, il settimanale udinese «La Madonna delle Grazie» non mancò di fornire notizie precise circa il calendario delle funzioni, riferendo però in modo sommario della musica che sarebbe stata eseguita, per il giorno 7 settembre composta e diretta da Tomadini, mentre per quella

<sup>1</sup> Si veda, ad esempio, l'appendice documentaria della tesi di laurea recentemente discussa dallo scrivente: ANDREA GUERRA, *Musica sacra e arte organaria tra Ottocento e Novecento attraverso la stampa cattolica udinese (1868-1917)*, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di laurea specialistica in Musicologia, relatore prof. David Bryant, a.a. 2008-2009. Da essa è stata ricavata la maggior parte degli articoli riportati in questa sede, pertanto in nota verranno indicate solo altre pubblicazioni in cui gli articoli risultassero già segnalati e/o trascritti. Riguardo alla stampa specializzata dell'epoca in Italia, ricordiamo il periodico «Musica Sacra» di Milano, di cui Tomadini fu cofondatore (il primo numero uscì il 15 mag. 1877).

<sup>2</sup> I periodici friulani di area cattolica stampati a Udine, considerati in questa sede, sono: «La Madonna delle Grazie», primo giornale pubblicato, con periodicità settimanale (5 dic. 1868 - 1 dic. 1877); «Il Cittadino Italiano», primo quotidiano (1 gen. 1878 - 31 dic. 1900/1 gen. 1901), a cui fa seguito «Il Crociato» (31 dic. 1900 - 14 apr. 1911), che prosegue come «Corriere del Friuli» (15 apr. 1911 - 21 ago. 1917), infine, benché solo citati in nota, il mensile «Rivista Diocesana Udinese» (da nov. 1911 è tutt'ora edita; pare che la pubblicazione sia stata interrotta solo nel 1918) e il quotidiano «Il Friuli» (3 ott. 1919 - 27 dic. 1923, come settimanale fino al 1 nov. 1925). Invece, riguardo a Gorizia, «L'Eco del Litorale» (1 gen. 1873 - 30 ott. 1918, stampato durante la Grande Guerra prima a Vienna e poi a Trieste). Accanto a questi, in occasione di contraddittori fra redattori di diverse testate, vengono menzionati anche altri due quotidiani udinesi stampati all'epoca: «Il Friuli» (organo della democrazia radicale friulana) e «La Patria del Friuli» (più conservatore e rivolto alla piccola borghesia), ai quali si aggiunge il settimanale di Cividale «Forumjulii». Per un approfondimento si veda OLIVO COMELLI, *Stampa cattolica in Friuli. Note storiche*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1966<sup>2</sup>, pp. 7-18, 23-32, 38-41; MARINO DE GRASSI, *Catalogo dei periodici stampati o editi nella Contea di Gorizia e Gradisca conservati nelle Biblioteche pubbliche isontine*, «Studi goriziani», LV-LVI, 1982, pp. 51-104: 53, 59, 63, 74 s., 82; GIANNI CUTTINI - NATALE ZACCURI, *Il Friuli fra cronaca e storia. Nascita ed evoluzione del giornalismo nella Piccola Patria (1806-1918)*, Tricesimo, Vattori, 1987, pp. 42 s., 48-57, 60 ss., 64 s., 67, 80, 94.

<sup>3</sup> Più precisamente, novene dal 28 agosto al 5 settembre compreso e messe solenni e vesperi dal 5 all'8 settembre. Cfr. *Commissione per il primo centenario della Madonna delle Grazie*, «La Madonna delle Grazie», 27 ago. 1870, pp. 153 s.

del giorno 8 da Candotti; quella invece del giorno 5, non precisata, diretta dal maestro di cappella della metropolitana don Michele Indri.<sup>4</sup>

Passate le feste, poco o nulla nella cronaca si scrisse della musica, ma l'anonimo estensore di un articolo apparso il 24 settembre faceva chiaramente intendere che la musica eseguita in chiesa all'inizio del terz'ultimo decennio dell'Ottocento era ancora legata a stilemi tutt'altro che riformistici; a questi certo non si può ascrivere la musica composta per la circostanza da Tomadini e, data l'epoca, neanche quella di Candotti, piuttosto probabilmente quella diretta da Indri. Difatti si è a conoscenza, anche dalla corrispondenza epistolare candottiana, che il repertorio che Indri faceva eseguire nella cattedrale risentiva degli influssi melodrammatici ancora in voga all'epoca.<sup>5</sup> Secondo l'anonimo articolista, nelle sue brevi riflessioni, la moltitudine dei fedeli accorse sollecitata più dalla fede che dalle seducenti note della musica e dall'apparato «scenografico». Chiaramente si tratta di un giudizio parziale, poiché, come riferivano altre cronache dell'epoca (anche più pungenti), era noto come alcuni «buongustai» si recassero alle funzioni solo per il piacere di ascoltare la musica che veniva eseguita:<sup>6</sup>

Dopo le solennità del Centenario, e la processione votiva della Domenica seguente abbiamo udito più e più persone discorrere e rapportare discorsi sul numero straordinario delle genti concorse a questa solennità [...].

Ma quale fu la cagione che li mosse? ecco una dimanda ben degna di essere considerata [...]. Né la gente ci venne, mossa dalle cagioni per cui sono gli uomini attirati ai profani spettacoli, che in pubblico gratuitamente si possono godere. [...] La magnificenza dell'apparato in pochi minuti si coglie, e resta immutabile per quanto uno ci rimanga: le bellezze della musica, prese come solo oggetto di arte, dalla immensa maggioranza non si gustano; anzi la gente poco ci bada e prega, e non pochi se essa è protratta, anziché gustarla, si stancano. [...] lo straordinario concorso al Centenario fu uno slancio universale di ossequiare Maria. E lo riconfermò il concorso affollatissimo della Domenica seguente alla Messa votiva pel Colera. Non eravi in quel giorno la musica romorosa e solennissima: era una funzione che si fa ogn'anno, e la grande orchestra temporanea era fitta di Signore, le quali assistevano alla funzione in onore di Maria.

Un lustro dopo, nel 1875, di nuovo «La Madonna delle Grazie», in un articolo intitolato *Musica sacra*, presentava con lusinghieri elogi ai lettori due graziose compo-

<sup>4</sup> Come riporta l'annuncio funebre (cfr. *Michele Indri*, «Il Cittadino Italiano», 6-7 nov. 1885, p.[31]), Michele Indri era nato a Udine il 6 giugno 1802. Dapprima mansionario, fu nominato maestro di cappella il 2 novembre 1842 (per questa notizia cfr. GIUSEPPE VALE, *La cappella musicale del duomo di Udine*, Roma, Psalterium, 1937, estratto da «Note d'Archivio per la Storia Musicale», VII, 1930, p. 87). Morì il 6 novembre 1885. Così era ricordato nel citato articolo: «Dotato di una voce bellissima e di un udito finissimo, appassionato com'era per la musica il sacerdote Indri seppa, benché, ignaro del contrappunto, procacciare alla cappella del nostro Duomo una bella fama, per l'esatta interpretazione e accurata esecuzione della musica, fama che non venne meno per lunga pezza, finché cioè, sorvenuti i nuovi tempi e con essi la spogliazione delle chiese, per manco di mezzi la cappella andò ogni dì più assottigliandosi fino a ridursi alle deplorabilissime condizioni in cui ora si trova / [...]».

<sup>5</sup> In proposito si veda ALCESTE SACCAVINO, *Il Friuli centro irradiatore della riforma musicale sacra in Italia* (continuazione), «Il Friuli», 1 lug. 1921, p. [1], segnalato in GIOVANNI BATTISTA CANDOTTI, *Gli scritti musicali*, a cura di Lorenzo Nassimbeni, Udine, Pizzicato, 2008 (Civiltà Musicale Aquileiese, 11), p. 288; *La Commemorazione centenaria di J. Tomadini e del M. Candotti*, III. *Candotti e Tomadini deplorano il decadimento della musica sacra*, «Rivista Diocesana Udinese», ott. 1921, pp. 182 ss., segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 285.

<sup>6</sup> *Il concorso al centenario*, «La Madonna delle Grazie», 24 set. 1870, pp. 169 s.

sizioni devozionali di Tomadini, nel quale venivano messi in evidenza i meriti del compositore cividalese e la sua abilità nel suonare l'arpa:<sup>7</sup>

A merito dell'esimio Maestro D. Jacopo Tomadini nella Veneranda Chiesa di S. Francesco a Cividale, nell'intermezzi della coroncina del mese Mariano in queste sere si eseguirono delle nuove composizioni musicali, voglio dire due canzoncine alla Madonna: la prima con cori ed a soli ed accompagnamento d'arpa, di cui l'illustre compositore è distinto suonatore, l'altra con cori ed accompagnamento d'Harmonium. Due vere gemme d'arte finitissime, ove il devoto rispetto a Maria è in modo sublime trattato, cosicché udendo, sentesi sollevare il cuore al celeste soggiorno. E a noi fortunati cividalesi, cui il genio del Tomadini apporta tanto onore, sia lecito esporre un umil desiderio; che cioè l'egregio Maestro faccia pubblicare queste sue composizioni, beando altri ancora di queste deliziose celesti melodie.

L'anno seguente, l'11 aprile 1876, moriva Candotti e al feroce annuncio apparso nel «foglietto» udinese,<sup>8</sup> la redazione del giornale accompagnò la pubblicazione dell'ultimo suo saggio di critica musicale su un *Miserere* composto da Tomadini e dedicato a Candotti.<sup>9</sup> L'importanza assunta dal saggio di Candotti è dimostrata dal fatto che venne pubblicato alcuni giorni dopo anche dal giornale cattolico di Gorizia «L'Eco del Litorale»<sup>10</sup> (che non aveva mancato di comunicare ai lettori la notizia della scomparsa di Candotti)<sup>11</sup> e nuovamente fu ripreso o ricordato in più di un'occasione negli anni seguenti dalla stampa cattolica udinese. In particolare, venne riportato parzialmente in un articolo commemorativo pubblicato un mese dopo la morte di Tomadini,<sup>12</sup> ricordato come «bellissima monografia» in occasione dell'esecuzione del *Miserere* a Cividale durante la Settimana Santa del 1889,<sup>13</sup> riproposto

<sup>7</sup> *Musica Sacra*, «La Madonna delle Grazie», 29 mag. 1875, p. 200.

<sup>8</sup> *?*, «La Madonna delle Grazie», 15 apr. 1876, pp. 149 s., segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 286.

<sup>9</sup> Un nuovo *Miserere* eseguito a Cividale del Friuli, «La Madonna delle Grazie», 15 apr. 1876, pp. 150 ss., segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 280 e riportato in *ivi*, pp. 107 ss. È interessante notare, per la storia della musica sacra cividalese e per meglio comprendere alcune notizie riportate in seguito, quanto Candotti fa presente all'inizio del saggio: «In questa insigne Collegiata, in questo magnifico Tempio, da circa quarant'anni, per mia iniziativa, si suole eseguire all'esposizione delle quarant'ore nelle prime tre sere della settimana Santa un qualche solenne Miserere, con quel maggior numero di voci che qui si può avere, e con accompagnamento di organo. Quest'anno il rev. Don Iacopo Tomadini, Mansionario Organista in questa Chiesa, si è finalmente indotto a scriverne un nuovo, che venne eseguito nei detti tre giorni, come pure nelle tre prime sere della settimana di Passione alle quarant'ore nella Chiesa di S. Maria in Valle».

<sup>10</sup> La scritto è preceduto da un'introduzione: «Un nostro amico ci comunicò l'articolo seguente, che fu dettato dall'illustre maestro Candotti da quel letto da cui non doveva più alzarsi, e che vide la luce poco fa in un periodico udinese. In esso il compianto sacerdote Candotti, con modestia pari alla sua dottrina, rende conto d'un lavoro musicale d'un altro egregio maestro, il Tomadini; e noi nel riprodurlo pensiamo di non fare cosa discara ai nostri lettori, molti dei quali conobbero di persona l'uno o l'altro, od entrambi, e per fermo non ignorano il nome di tutti e due quegli uomini di cui s'onora tanto il Friuli». GIOVAMBATTISTA CANDOTTI, *Un nuovo Miserere eseguito a Cividale del Friuli*, «L'Eco del Litorale», 20 apr. 1876, p. [3], segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 280.

<sup>11</sup> Il maestro *Giambattista Candotti*, «L'Eco del Litorale», 16 apr. 1876, p. [3], segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 284.

<sup>12</sup> *Monsignore Jacopo Tomadini*, «Il Cittadino Italiano», 20-21 feb. 1883, pp. [1 s.], segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 286.

<sup>13</sup> G.B., *Il «Miserere» di Mons. Tomadini a Cividale*, «Il Cittadino Italiano», 11 apr. 1889, p. [2]. Fra l'altro, l'estensore dell'articolo scriveva della composizione di Tomadini: «Da essa si scorge quale santo affetto legava il Tomadini al suo buon Maestro. Difatti sebbene indisposto, il Candotti volle sacrificarsi e levarne le parti non solo, ma assistere alle prove che si fecero in casa sua, e vicino al suo letto, ed Egli ne dava i consigli per una buona esecuzione. / Ed io mi ricordo che il primo giorno della sua esecuzione recatomi a visitare il buon Candotti, trovai nella sua stanza diversi amici, ed Egli ci esortava ad andar tutti a cantare nella Chiesa di S. Maria in Valle, dove appunto in quella sera si doveva eseguire».

integralmente nel 1901 per la stessa circostanza<sup>14</sup> e infine solo menzionato nel 1906. Dell'esecuzione del 1906, a trent'anni di distanza dalla sua composizione, è interessante leggere la critica stesa da *Un amico di Gisulfo* (*Gisulfo* era lo pseudonimo dietro il quale si celava uno dei corrispondenti da Cividale), perché mette in evidenza alcune limitazioni imposte all'esecuzione dai dettami del noto *Motu proprio* sulla musica sacra promulgato da Pio X il 22 novembre (festa di S. Cecilia) del 1903,<sup>15</sup> trovando il *Miserere* di Tomadini anche un po' «noioisetto»:<sup>16</sup>

Ho assistito in queste tre sere all'esecuzione del *Miserere*, che il nostro illustre Tomadini componeva nel 1876. Di questo magnifico lavoro accennò già il m.<sup>o</sup> Gio. Batta Candotti appena vedeva la luce: quindi ogni giudizio estraneo al suo, sarebbe certo incompetente. Dirò solo che il *Miserere* ha delle lungaggini sì da renderlo talvolta noioisetto. Di più se fosse eseguito nel modo e mezzi voluti dall'autore, (cioè con arpa o piano forte, armonio e violone), l'effetto sarebbe grandioso. Oggi, stante la prescrizione di Pio X sulla musica, questo non si può avere. Ad ogni modo l'organo della collegiata si presta benissimo all'interpretazione del testo. Quanto all'esecuzione, lode al M. R. di Cappella; gli *assoli* e i coristi<sup>17</sup> riuscitissimi.

I cori di Mons. Tomadini s'impongono sempre a qualunque componimento.

Quello che sempre entusiasma è vedere il popolo che assiepato in commovente silenzio, accompagna in ispirito il pensiero davidico attraverso quelle fuggenti frasi musicali che un figlio di quel popolo stesso creava in un'estasi d'umiltà e d'amore!

Valgano quelle noti sublimi a trascinare le anime al Tabernacolo Divino.

Una decina d'anni dopo il centenario della Madonna delle Grazie, nel giugno 1880 si festeggiò il centenario di S. Bernardino nel seminario di Udine (la cui annessa chiesa settecentesca consacrata al Santo, è stata recentemente restaurata e restituita al culto). In questa circostanza la cronaca fu piuttosto ricca di particolari sulla musica eseguita, in buona parte di Candotti e Tomadini, poiché apparsa su «Il Cittadino Italiano», primo quotidiano cattolico di Udine al terzo anno di pubblicazione e, come tale, più generoso nel fornire ai lettori notizie fresche di cronaca rispetto al «foglietto» settimanale.

Nell'annuncio apparso sabato 5-domenica 6 giugno si legge:<sup>18</sup>

Domani domenica incominciano le centenarie sacre funzioni in onore di S. Bernardino da Siena, giusta il Sacro Avviso della Reggenza del Seminario da noi pubblicato nel numero di Mercoledì-Giovedì.<sup>19</sup>

<sup>14</sup> Cfr. PUCH, *Cividale*, 28 marzo. *Musica sacra*, «Il Crociato», 30 mar. 1901, p. [2]; GIOVAMBATTISTA CANDOTTI, *Un nuovo Miserere eseguito a Cividale del Friuli*, «Il Crociato», 1 apr. 1901, pp. [1 s.].

<sup>15</sup> Il giornale cattolico di Udine non mancò di annunciarlo e di pubblicarne integralmente il testo, compresa la lettera accompagnatoria del pontefice indirizzata al vicario generale. Cfr. *Il Motu-proprio sulla musica sacra*. Roma, 28, «Il Crociato», 29 dic. 1903, p. [1]; *Lettera di Sua Santità Pio PP. X al signor cardinale Respighi vicario generale di Roma sulla restaurazione della musica sacra*, «Il Crociato», 30 dic. 1903, p. [2]; *Motu proprio sulla musica sacra*. Pio PP. X, «Il Crociato», 30 dic. 1903, pp. [2 s.], segnalato in ROBERTO FRISANO, *Vittorio Franz, organista, compositore, insegnante in Friuli tra Ottocento e Novecento*, Moggio Udinese - Tolmezzo, Comune di Moggio Udinese - Moro editore, 2003, p. 166 (nota 54).

<sup>16</sup> UN AMICO DI GISULFO, *Cividale*, 11 aprile. *Musicalia*, «Il Crociato», 11 apr. 1906, p. [2].

<sup>17</sup> *Recte* cori.

<sup>18</sup> *Centenario di S. Bernardino*, «Il Cittadino Italiano», 5-6 giu. 1880, pp. [2 s.].

<sup>19</sup> Cfr. *Centenario di S. Bernardino*, «Il Cittadino Italiano», 2-3 giu. 1880, p. [3].

Secondo le informazioni da noi a bella posta assunte possiamo annunziare che nei due primi giorni la musica sarà col solo accompagnamento di Organo; nel terzo musica con orchestra. I pezzi musicali per la maggior parte saranno composizioni dei due celebri Maestri Ab. Giovanni Battista Candotti passato ora sono 4 anni alle celesti armonie, e Mons. Jacopo Tomadini che il Cielo conservi *ad multos annos* all'affetto ed alla stima di tutti i friulani. La musica dell'Inno Ambrosiano da cantarsi la sera dell'ultimo giorno è composizione nuovissima del prefato Maestro Tomadini, che ora per la prima volta viene udita. Siamo ben certi che il frutto sarà degno della pianta che lo produce [...].

Abbiamo ogni motivo di ritenere che le sacre funzioni riesciranno splendide e devote e che il concorso sarà frequentissimo [...].

Al termine delle tridiane solennità non dispiacerà ai benigni lettori, se per debito di cronisti daremo succintamente un cenno delle medesime.

E un cenno neanche tanto succinto sulla musica eseguita venne dato nei numeri successivi di mercoledì-giovedì e sabato-domenica da un anonimo articolista, che alle lodi tributate con enfasi soprattutto a Tomadini, chiudeva con una critica severa alla musica, reputata scandalosa, che all'epoca si era soliti udire in chiesa.<sup>20</sup>

Splendide ed edificanti per concorso di fedeli e per devoto raccoglimento riuscirono le feste centenarie in onore di San Bernardino. Abbiam promesso di parlarne dettagliatamente e lo faremo quando avrà avuto luogo anche l'accademia che deve coronarle. Oggi però non possiamo trattenerci dall'accennare ad un sublime lavoro artistico che quelle feste ci hanno offerto occasione di ammirare.

Alludiamo alla nuova composizione musicale dell'illustre M. Tomadini, il *Te Deum* che fu appunto eseguito jeri per la prima volta. È un altro gioiello preziosissimo che va ad accrescere la fama già tanto diffusa in Italia e in Europa del suo Autore. Che armonie celestiali! Qual forza di espressione in quelle note che riproducono ammirabilmente ed in modo inarrivabile i sublimi concetti le fervide supplicazioni raccolte in quell'inno di grazie all'Altissimo che la Chiesa mette in bocca ai suoi figli!

A rilevare tutte e singole le bellezze che rivestono ogni versetto del nuovo inno di M. Tomadini ci vorrebbero non poche pagine ed una penna ben più potente della nostra.

Noi diciamo di esserne rimasti affascinati: ad altri più valente di noi il riprodurre adeguatamente l'impressione subita, l'analizzare tutte le sensazioni provate nell'udire il nuovo capolavoro dell'illustre maestro nostro concittadino. La esecuzione diretta dallo stesso maestro Tomadini, riuscì eccellente. Quanto ai cantori dobbiamo anzi dire che essi fecero prodigi, tenuto conto della musica oltre ogni dire difficile e della scarsezza d'elementi che possiede la Cappella del Seminario. Un'orchestra più numerosa, voci tre volte maggiori proporzionate cioè alla grandiosità dello spartito gli otterrebbero un successo colossale.

La mattina del giorno 6 ebbero principio le tridiane feste in onore di S. Bernardino nella Chiesa del Venerando Seminario a Lui dedicata [...].

Dopo molte messe che vi furono celebrate fin dalla mattina per tempissimo, alle ore 11 il Rev.mo sig. Rettore, anima di tutta la festa, celebrò la Santa Messa che venne accompagnata da canti e suoni egregiamente eseguiti [...].

Il giorno dopo fu ripetuta la medesima funzione e col medesimo ordine [...].

Il giorno 8 poi, terzo del triduo, era quello assegnato per la festa solennissima in onore di S. Bernardino.

Alle ore 11 pontificò Sua Ecc. Ill.ma e R.ma Monsignore il nostro ben amato Arcivescovo [...]. Magnifico il *Sacerdos et Pontifex* musicato dall'insigne Maestro Mons. Tomadini, il quale in questo giorno dirigeva l'orchestra.

<sup>20</sup> *Splendide ed edificanti*, «Il Cittadino Italiano», 9-10 giu. 1880, p. [3]; *Le feste Centenarie di S. Bernardino da Siena. Il Triduo*, «Il Cittadino Italiano», 12-13 giu. 1880, p. [3].

Venne eseguito il *Gloria* così detto dell'Assunta. Il *Credo*, il *Sanctus*, l'*Agnus Dei* della Messa composta da un'altra gloria friulana, il Maestro O. G. B. Candotti.

Tutta la musica fu bella, ma quell'*Incarnatus* a sei voci scoperte toccava veramente il cuore. E noi ci rallegriamo coi bravi chierici i quali colla loro precisa e sentita esecuzione hanno saputo farci gustare dolcezze di paradiso.

La sera alle ore 6 ci fu orazione Panegirica del gran Santo [...].

Ed ora all'Inno di ringraziamento ed alla Invocazione al Ss. Nome di Gesù.

S'avrebbe detto tutto indicando solo che la musica sì dell'uno come dell'altra fu composta per l'occasione dall'illustre Maestro Tomadini.

Ma ove si avverta che questo genio musicale che illustra la Patria nostra ha composto il *Te Deum* durante una lunga malattia che lo afflisse nel decorso inverno, e l'*Invocazione* quando dopo crudeli sofferenze entrava in convalescenza, quando cioè colla potenza del suo ingegno, ispirato dalla fede, coll'ardente carità del suo cuore voleva dimostrare a Dio la propria riconoscenza per la recuperata sanità; ove s'avverta tutto ciò, s'immaginerà di leggieri quai sublimi lavori sieno riuscite quelle due composizioni.

L'invocazione al dolcissimo Nome, fatta con quelle note che il Tomadini rubò alle armonie de' cherubini celesti; quell'invocazione fatta dalle giovanili voci degli alunni del Seminario, con tutto il sentimento e lo studio che richiedevano i sublimi concetti e la musica, ti faceva dimenticare davvero questo basso mondo, ti inteneriva e ti faceva uscire dagli occhi quella lagrima, che non puoi mai dire che lagrima sia.

Tutti i versetti del *Te Deum* sempre ottimamente eseguiti, commovevano pure, ed il *Te ergo quæsumus* ti annichiliva proprio profondamente dinanzi a Dio che pregavi per il Suo preziosissimo Sangue, ti perdonasse, ti soccorresse.

Ma bisogna ascoltarla la musica di Mons. Tomadini, per formarsi un'adeguata idea della sua celestiale bellezza, e per giudicar poi come sieno frivolezze que' canti, que' cori che pur si dicono d'autori famosi, che pur si ammirano da gente che manca come certi scrittori di musica, di quel bel senso che non si attinge che nella fede e nell'amore ai misteri celesti. Il *non confundar in æternum* con quella fuga tonale nel suo vero stile diatonico quale dovrebbe essere usato sempre dagli scrittori di musica sacra, era il versetto dell'inno di ringraziamento che ti dava proprio l'ultimo tocco al cuore, quand'anche tu fossi stato un incredulo, e che ti faceva proprio sentire che solo fidando in Dio avrai felicità eterna.

Facciamo voti ardentissimi perché il Signore conservi per lunghi anni alla nostra patria ed all'arte l'illustre Mons. Tomadini e che il giovane clero s'educhi alla sua scuola per modo che nella santa Casa del Signore, nei più solenni momenti quando Iddio s'offre vittima in sull'altare per noi, e sta amoroso ad accogliere le nostre lodi le nostre adorazioni, non s'abbiano a udire più quelle musiche scandalose che profanano il Santuario, deturpano l'arte sacra, e invece di essere mezzo a lodare e ad adorare il Signore, solleticano i sensi e attirano al fango.

(*Continua*).

La cronaca musicale sulle feste centenarie in onore di S. Bernardino terminava con un cenno anche all'accademia musico-letteraria in onore del Santo che si tenne in seminario, appuntamento immancabile durante le solennità più importanti, preceduta dalla pubblicazione di una breve lettera del rettore del seminario indirizzata al giornale, nella quale esprimeva il proprio ringraziamento per la riuscita delle feste anche a Tomadini.<sup>21</sup>

*Egregio Sig. Direttore,*

Sento il bisogno di rendere pubblicamente vive azioni di grazie a tutte quelle pie e generose Persone, le quali sia con donativi, sia con limosine concorsero a sostenere le spese dei restauri della

<sup>21</sup> *Ringraziamenti*, «Il Cittadino Italiano», 15-16 giu. 1880, p. [3]; *Le feste Centenarie di S. Bernardino da Siena. L'Accademia*, «Il Cittadino Italiano», 16-17 giu. 1880, p. [2].

Chiesa di questo Seminario diocesano, e delle Feste Centenarie celebrate testé in onore di S. Bernardino da Siena, che ne è il Titolare, ed insieme il Patrono dato dalla Provvidenza a questo Pio istituto [...]

E in questo mezzo ragion vuole, che io rivolga un ringraziamento speciale e cordialissimo al R.mo Capitolo Metropolitano, ed al Ven. Collegio dei MM. RR. Parrochi urbani, che si compiacquero decorare di loro presenza la Funzione Centenaria; non meno che all'illustre Maestro Mons. Jacopo Can. Tomadini, il quale non solo compose per la circostanza applauditissime armonie, ma volle curarne Egli stesso l'esatta esecuzione, e dirigerla personalmente.

Voglia, Sig. Direttore, accordare a queste poche righe un posticino nel suo pregiato Giornale, e gradire i distinti miei ossequii.

*Dal Seminario Arcivescovile*

*Addì 13 giugno 1880.*

Dev. Obbl. Serv.  
P. A. ANTIVARI Rettore

[...] Era la seconda Accademia religiosa che nello spazio di soli 6 mesi ci regalava il nostro Seminario.

La prima tenutasi per le feste del primo giubileo dell'Immacolata, riuscì splendida; questa seconda riuscì splendidissima [...].

Stupendamente riuscì pure la musica, tutto lavoro di Mons. Tomadini, il quale pur si compiacque di dirigerla.

Accenneremo, fra gli altri canti, il «Coro degli Angeli» eseguito così bene da commuover tutto l'uditorio e da volerne la replica, gentilmente concessa da que' buoni e bravi giovani [chierici].

Nel numero del 22-23 gennaio 1883 «Il Cittadino Italiano» comunicava ai lettori la scomparsa di Tomadini. La notizia ebbe ampio risalto e quanto venne scritto risulta difficilmente riassumibile in questa sede.<sup>22</sup> Alle notizie relative ai funerali solenni e all'apertura di una sottoscrizione per le onoranze e una lapide al defunto, di cui puntualmente furono riportati per intere settimane i nomi dei sottoscrittori e la somma di denaro di volta in volta raccolta, ne vennero pubblicate altre sulla figura di Tomadini, fra le quali una metteva in evidenza il rapporto epistolare intrattenuto con Liszt, documentato da un paio di missive indirizzate dal celebre compositore ungherese<sup>23</sup> e di cui una fu pubblicata. Non da meno fu la cronaca della grandiosa commemorazione trigesimale, con gran parte della prima pagina del giornale occupata dal ritratto di Tomadini, durante la quale fu interpretata dalla cappella della collegiata, rinforzata da elementi «foresti», la messa di Luigi Rossi già eseguita a Cividale in occasione del trigesimo della morte di Candotti, preceduta dall'esecuzione dell'ultimo *Miserere* di Tomadini, con la direzione di Nicolò Coccon<sup>24</sup> della cappella Marciana. La stampa non mancò di riportare anche la breve controversia sulla musica da eseguire che aveva preceduto la commemorazione. Fra i vari contributi su Tomadini che all'epoca giungevano alla redazione de «Il Cittadino

<sup>22</sup> Per gli articoli in questione si veda GUERRA, *Musica sacra* cit., pp. 123-154, 157.

<sup>23</sup> Attualmente sono conservate presso il Museo cristiano di Cividale del Friuli.

<sup>24</sup> Nicolò Coccon (Venezia, 10 ago. 1834 - 4 ago. 1903) fu direttore della banda civica, primo organista della basilica di S. Marco dal 1856 e primo maestro della cappella Marciana dal 1873. Per un approfondimento si veda il recente contributo di FRANCO BAGGIANI, *Nicolò Coccon organista e maestro di cappella nella basilica di San Marco a Venezia*, Pisa, ETS, 2008.

Italiano», si distinguono quelli del giovane e promettente musicista Vittorio Franz<sup>25</sup> sul *Miserere* in questione (desunto da «Musica Sacra» di giugno 1881) e *Dello stile nelle opere di monsignor Tomadini*.

Nel giugno dell'anno successivo, un certo Aldus diede ampia notizia elogiativa ne «Il Cittadino Italiano» di una *Strenna di primavera* pubblicata a Venezia,<sup>26</sup> della quale segnalava anche il saggio di Antonio Trevissoi sul celebre organaro veneziano Gaetano Callido in essa contenuto,<sup>27</sup> precisando che «il lavoro acquista maggior valore quanto a noi, perché arricchito di due lettere di mons. Iacopo Tomadini concernenti il restauro d'uno degli organi del Callido, a Chirignago [in prov. di Venezia]». <sup>28</sup> Il «cenno biografico» di Aldus suscitò non poco interesse per la *Strenna*, tanto che i lettori del giornale furono ripetutamente informati che la libreria del Patronato si era assicurata parecchi esemplari, venduti ciascuno «al tenue prezzo di una lira». <sup>29</sup>

Le due missive inviate nel febbraio 1877 al titolare della chiesa di Chirignago permettono di aprire una breve parentesi sull'organaria dell'epoca e sulla considerazione nutrita da Tomadini per gli organi di Callido, che ben conosceva, come l'or-

<sup>25</sup> Vittorio Franz (Moggio Udinese, 3 dic. 1859 - Udine, 11 dic. 1931) molto probabilmente ricevette i primi insegnamenti musicali dal curato di Moggio don Domenico Tessitori. Nel novembre 1879 fu ammesso alla classe di composizione presso il Conservatorio di Milano, che lasciò di lì a poco per recarsi nel gennaio dell'anno successivo in Belgio, a Malines, a studiare all'*École de musique religieuse* con il noto organista e compositore belga Jacques-Nicolas Lemmens, che all'epoca godeva di eccellente fama di didatta. L'anno seguente Lemmens morì e Franz rimpatriò, riprendendo lo studio con Tomadini a Cividale. Fu poi di nuovo a Milano per un breve periodo dove insegnò organo presso la neonata scuola di musica sacra. Ritornato definitivamente in Friuli nel 1883, nel mese di agosto venne nominato organista del duomo di Palmanova, dove si dedicò anche all'organizzazione di un circolo musicale. A imitazione del Circolo palmarino, nel 1886 contribuì a fondarne uno anche a Cividale. Nel 1888 venne nominato organista della chiesa di S. Giacomo a Udine e nello stesso anno si diplomò in organo al Regio Istituto musicale di Firenze. Nel maggio 1914, dopo essere stato per oltre venticinque anni anche animatore della vita musicale udinese, oltre che stimato compositore, insegnante di organo e pianoforte, si ritirò nella nativa Moggio, dove svolse la mansione di organista dell'abbazia, di direttore del cappella musicale e della banda comunale. Nel 1928 tornò di nuovo a Udine dove morì tre anni dopo. Per un approfondimento si veda il volume monografico di FRISANO, *Vittorio Franz* cit.

<sup>26</sup> ALDUS, *Strenna di primavera compilata da una società di giovani veneziani*, «Il Cittadino Italiano», 6-7 giu. 1884, pp. [2 s.].

<sup>27</sup> ANTONIO TREVISSOI, *Gaetano Callido e l'arte degli organi in Venezia*, in *Strenna di primavera compilata da una società di giovani veneziani ed arricchita di alcune poesie inedite di G. Zanella - Gio. Rizzi - E. Fua-Fusinato ed altri*, Venezia, Cordella, 1884, pp. 49-66. Per un approfondimento sulla figura di Gaetano Callido (Este, prov. di Padova, 14 gen. 1727 - Venezia, 12 dic. 1813), considerato il più celebre organaro della scuola veneta del Settecento, insieme al proprio maestro Pietro Nachini, si veda la voce relativa nel *Dizionario degli organari* inserito in RENATO LUNELLI, *Studi e documenti di storia organaria veneta*, Firenze, Olschki, 1973 (Fondazione 'Giorgio Cini'. Studi di musica veneta, 3), pp. 165 ss. e il contributo di Gastone Vio in *Organi e organari delle altre chiese esistenti nel territorio della parrocchia*, a cura di Gastone Vio, s.n.t (I quaderni della Parrocchia di S. Maria del Rosario (vulgo Gesuati) Venezia, 2), pp. 10-19.

<sup>28</sup> Lo stesso Trevissoi scriveva in apertura all'appendice nella quale ha riportato le due lettere di Tomadini: «A compimento ed a maggior illustrazione di ciò che si è detto intorno al Callido ed al merito de' suoi lavori, riportiamo qui due documenti, che servono di preziosa testimonianza. Sono due lettere di quell'illustre Maestro che fu l'ab. Jacopo Tomadini, tolto da poco alla gloria dell'arte musicale ed alla venerazione de' suoi buoni Cividalesi; e riguardano appunto il restauro d'uno degli organi del Callido esistente nella rinnovata chiesa d'un paesello delle nostre campagne: intorno a che era stato chiesto il suo autorevolissimo giudizio». TREVISSOI, *Gaetano Callido* cit., p. 62.

<sup>29</sup> *Strenna di primavera*, «Il Cittadino Italiano», 14-15 giu. 1884, p. [3]; *Strenna di Primavera*, «Il Cittadino Italiano», 21-22 giu. 1884, p. [3]. La libreria del Patronato faceva parte dell'omonima tipografia, che stampava pubblicazioni di carattere prevalentemente religioso, nonché lo stesso «Cittadino Italiano». Cfr. COMELLI, *Stampa cattolica* cit., pp. 16 s.



gano della collegiata<sup>30</sup> e della chiesa di S. Martino,<sup>31</sup> da lui reputati idonei alla sacralità del luogo in cui erano collocati. In esse scrive anche dell'inutilità di alcuni registri e accessori di derivazione orchestrale e bandistica tipici dell'epoca, addirittura suggerendo, qualora mancassero, l'introduzione di registri coerenti alla scuola organaria veneta settecentesca, come i Tromboncini e la Cornetta e, sempre anacronisticamente, l'estensione limitata al quinto Re della tastiera, accanto a innovazioni che saranno fortemente reclamate in anni successivi dai ceciliani, come l'estensione della pedaliera e delle corrispondenti note reali, che Tomadini fissa ancora solo in ventidue pedali.

Riportiamo di seguito alcune parti delle due lettere, precisando che gli organari concorrenti al rifacimento dell'organo di Callido erano Pietro e nipoti Bazzani<sup>32</sup> di

<sup>30</sup> Costruito nel 1788 (opp. 255-256) al costo di 1.000 ducati, l'organo della collegiata di Cividale rappresentava il più grande strumento realizzato in Friuli dal celebre organaro veneziano. Malgrado l'esistenza del carteggio callidiano presso l'Archivio Capitolare di Cividale, non si è a conoscenza del progetto dello strumento. Collocato sulla parete della navata destra, all'altezza della quarta campata, al posto del preesistente strumento ma più in basso (per questo motivo il Capitolo in data 31 marzo 1788 aveva deciso la demolizione del sottostante altare di S. Desiderio), l'organo era fornito di cassa realizzata dall'intagliatore cividalese Mattia Deganutti, autore anche della tribuna tutt'ora in loco. Riguardo a interventi successivi alla sua costruzione, si è a conoscenza che nel 1876 Tomadini fece provvedere alla sostituzione della pedaliera con una cromatica e nel 1900 fu ricostruito dai fratelli Zordan di Caltrano, in prov. di Vicenza, con riutilizzo di gran parte del materiale fonico e della cassa. Da una fotografia che ritrae lo strumento dopo il rifacimento compiuto dagli Zordan, è possibile rilevare alcuni particolari (la foto, pubblicata in *XIV Congresso nazionale dell'Associazione Italiana di S. Cecilia. Roma, 23-28 aprile 1928. Commemorazione del IX centenario di Guido d'Arezzo*, numero straordinario del «Bollettino Ceciliano», a cura dell'Ufficio centrale dell'A.I.S.C. Vicenza, Roma, Sallustiana, s.d., p. 61, risulta erroneamente riportata nella pagina pubblicitaria della ditta Zanin; più recentemente, è stata ristampata in CLAUDIO MATTALONI, *Mattia Deganutti maestro lignario 1712-1794*, Cividale del Friuli, Libera Accademia Città di Cividale, 1999, pp. 83, 150): le venticinque canne callidiane del Principale di 12' in prospetto vennero ricomposte in modo da formare una piccola cuspidale centrale e due grandi ali convergenti laterali; in posizione rialzata, probabilmente anche con funzione di celare le griglie della cassa espressiva, si nota l'aggiunta di una controfacciata di canne disposte a cuspidale con ali divergenti e bocche con andamento contrario alla cuspidale. In un'altra fotografia, che ritrae l'interno del duomo (pubblicata in *XI centenario di S. Paolino. Cividale, 19-26 agosto 1906*, numero unico a cura del Gabinetto cattolico di studio e lettura 'S. Paolino' di Cividale, Cividale, Stagni, 1906, p. 12), è visibile, seppur in lontananza, la presenza di una cuspidale di canne di taglio stretto, forse appartenenti al registro Dulciana, inserita nella fiancata destra della cassa. L'organo subì la spogliazione delle canne durante la prima guerra mondiale: malgrado la consistente presenza di materiale fonico callidiano, lo strumento risultava a tutti gli effetti opera degli Zordan, come riportava la targhetta posta sulla consolle, visibile, ma non leggibile, nella prima delle due foto descritte. Nel 1932 la parrocchia di Gorgo, frazione di Latisana, fu in trattative per il suo acquisto, poi accantonate a favore di un altro organo. Dispersa con lo strumento anche la cassa, l'anno seguente venne realizzato un nuovo organo dalla ditta Zanin, tutt'ora esistente, collocato nella tribuna del Deganutti sul cui parapetto furono aggiunte le «gelosie». Cfr. WALTHER, *Udine, 26 Febbraio. Lo stato degli organi in questa provincia*, «Musica Sacra», mar. 1891, p. 46, riportato in FRISANO, *Vittorio Franz cit.*, pp. 125 s., 168 (nota 96); *I restauri dell'insigne chiesa collegiata di Cividale nel XVIII secolo*, Cividale, Strazzolini, 1897, p. 30; GIUSEPPE VALE, *Contributo alla storia dell'organo in Friuli*, «Note d'Archivio per la Storia Musicale», IV/1-4, 1927, pp. 1-99: 63; IGINO PARONI - ONORIO BARBINA, *Arte organaria in Friuli. Catalogo dei 252 organi della diocesi di Udine con saggi di documentazione*, Udine, Nuova Base, 1973, pp. 167 s.; *Organi restaurati del Friuli-Venezia Giulia. Interventi di restauro della Regione Friuli-Venezia Giulia dal 1976 al 1993*, testi di Gian Carlo Menis et al., inventari e schede di Fabio Metz et al., Villa Manin di Passariano, Centro di catalogazione dei beni culturali, 1994 (Quaderni, 23), pp. 65 s.; ALBA ZANINI, *La cappella musicale del duomo di Cividale nel XVIII secolo*, «Quaderni cividalesi», terza serie, 24, 1997, pp. 53-67: 65 ss. Per notizie dalla stampa periodica locale sul rifacimento dell'organo compiuto dagli Zordan si veda GUERRA, *Musica sacra cit.*, pp. 614-620, 651, 657, 666, 670 ss., 674, 677, 682 s., 699.

<sup>31</sup> Costruito da Callido nel 1801 (op. 380), anch'esso venne rifatto dagli Zordan, nel 1902. Cfr. PARONI - BARBINA, *Arte organaria cit.*, p. 107. Per notizie dalla stampa periodica locale sul rifacimento dell'organo si veda GUERRA, *Musica sacra cit.*, pp. 714, 717. Nel 1803 Callido costruì anche un organo per la chiesa di S. Chiara (op. 404), non più esistente. Cfr. SARA SBORDONE, *Contributo per un regesto degli organi di Gaetano Callido sulla base del catalogo redatto dall'autore*, «Rassegna Veneta di Studi Musicali», XI-XII, 1995-96, pp. 269-347: 329.

<sup>32</sup> Per un approfondimento sugli organari Bazzani, di cui il capostipite Giacomo, nativo di Cavazzo Carnico, fu allievo

Venezia e un certo «L\*\*\*» che potrebbe essere identificato con Giacomo Locatelli junior<sup>33</sup> di Bergamo:<sup>34</sup>

*Egregio e stimabilissimo Signore*

Le chieggio scusa del ritardo. Di questi giorni ho dovuto assentarmi di paese; ritornato questa mane trovai di più la seconda lettera. Ora eccomi con Lei.

Leggo nei due Progetti che quelli di Chirignago posseggono un organo del *Callido*, che è quanto dire che posseggono un organo ottimo, un capo d'arte della scuola veneta nella specie. Quando si possiede un oggetto prezioso è al tutto degna cosa che e' sia conservato, e che non si perda. Ma l'organo si trova, come ivi si asserisce, nel massimo deperimento. Sta bene, e perciò vuole esser ristorato.

Ora, secondo me, a due partiti ragionevoli soltanto si può qui appigliarsi: 1. *rimettere l'organo nel suo stato originale*; 2. *dargli delle aggiunte, ma tali che non ne alterino il suo carattere né facciano scomparire e dileguare l'opera callidiana*.

Il primo partito mi sembra il migliore ed il più assennato. Sta però in questo partito che si possono introdurre delle modificazioni che sono richieste dai progressi dell'arte, e che minimamente nuociono al carattere dell'istrumento, come sarebbero: il completamento dell'ottava bassa del manuale e del pedale, la quale si trova mozza; l'aggiunta di due tasti negli acuti, badi, due soli e non più (cioè il *do diesis* ed il *re*); l'applicazione dei giochi nuovi di meccanica per la registrazione, e del sistema dei mantici per l'aria, che, d'ordinario in cotesti organi difetta, conservandone però la preesistente forza di pressione.

Volendo poi appigliarsi al secondo partito, oltre alle già dette modificazioni, se non vi avessero nell'organo callidiano i *tromboncini*, si aggiungano questi, perché sono del carattere della scuola, e se vi avessero, si potrà aggiungere un altro registro d'ancia sull'ordine di 8 piedi disteso per tutto il manuale (come sarebbe trombe dolci ne' soprani, e fagotto nei bassi), se non c'è, si aggiunga la cornetta, ed anche il flauto in XII, perché egualmente caratteristici della scuola; si aggiunga la viola, nonché un flauto di 8 piedi. Volendo poi ingrandire l'organo, sempre nel suo genere, e averne il secondo manuale, nel primo si aggiunga anche un secondo principale di 8 piedi in legno, ed anche uno di 16, il ripieno però non si porti al di là delle trigesime. Il secondo manuale abbia per tutta l'estensione un principale di 8 piedi, e l'ottava ne' soprani; il flauto 4 piedi, la cornetta, un registro d'ancia dolce (come sarebbe il violoncello ne' bassi ed altri simile registro ne' soprani, che faccia seguito sino alla fine del manuale), la voce umana ad anima, la quale ha ad essere calante, e

di Callido e proscutore della sua scuola, si vedano i contributi di Vio in *L'organo della Chiesa parrocchiale: da don Pietro Nacchini ai Bazzani*, a cura di Gastone Vio, Venezia, Artigianelli, 1982 (I quaderni della Parrocchia di S. Maria del Rosario (vulgo Gesuati) Venezia, 1), pp. 25-30 e in *Organi e organari* cit., pp. 17 ss.

<sup>33</sup> Che si tratti di un organaro di scuola lombarda appare anche da alcuni elementi del progetto citati da Tomadini, come i registri Voce Umana crescente e la presenza delle Quadragesime nel Ripieno: di solito, nella scuola organaria veneta dell'epoca, la prima è calante e le seconde non compaiono. Dell'organaro bergamasco Giacomo Locatelli junior era già nota l'attività, insieme al padre omonimo, fra le province di Treviso e Venezia (Giacomo senior era prematuramente morto nel luglio 1875 a causa di una fatale caduta durante il montaggio dell'organo di Ca' di David, in provincia di Verona). In proposito, ricordiamo la costruzione dell'organo della parrocchiale della vicina Mirano (prov. di Venezia) nel 1872, del santuario della B. V. della Crocetta a Castello di Godego (prov. di Treviso) e della parrocchiale di Lancenigo (prov. di Treviso) nel 1873, quest'ultimo collaudato da Tomadini, nonché il rifacimento dell'organo callidiano della cattedrale di Treviso nel 1876. Cfr. GIULIA MARIA ZAFFAGNINI, *Regesto di scritti di interesse organistico e organario apparsi nella «Gazzetta Musicale di Milano» (1842-1902)*, «L'Organo», VII/2, 1969, pp. 125-156: 144; LUNELLI, *Studi e documenti* cit., p. 198; SANDRO DALLA LIBERA - GIUSEPPE RADOLE, *Regesto di notizie organarie e organistiche pubblicate nella «Gazzetta di Venezia» (1816-1888)*, «L'Organo», XIV, 1976, pp. 133-154: 149; GIOVANNI ZANATTA, *Gli organi della città e diocesi di Treviso*, Treviso, Crivellari, 1976, pp. 27, 145 s., 191, 198-210; *Patrimonio organistico della Marca trevigiana*, a cura di Gianfranco Ferrara, Ponzano Veneto, Crivellari, 2007, scheda 29. Per un approfondimento sugli organari Locatelli si veda il contributo di GIOSUÈ BERBENNI, *Gli organari Locatelli di Bergamo. Una sensibilità nuova nella riforma dell'organo italiano di fine Ottocento*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo», LIII, 1992-93, pp. 81-236.

<sup>34</sup> TREVISSOI, *Gaetano Callido* cit., pp. 62-65.

non crescente; si può tollerare ne' soprani un altro registro ad ancia, anche sull'ordine di 16 piedi, come sarebbe il corno inglese; e si potrebbe anche applicare a questo organo la griglia.<sup>35</sup>

Così sarebbe conservata od ampliata l'opera di Callido senza distruggerla, l'organo avrebbe il suo carattere di scuola veneta, non solo, ma, ciò che è più, di chiesa.

Tutti due i progetti presentati distruggono intieramente l'opera callidiana, conciossiaché quello che della medesima viene in essi conservato, rimane intieramente assorbito, ed offrono un assieme poco decente in chiesa, ché malamente surrogano il vecchio organo.

Tuttavia se quelli di Chirignago hanno proprio risolto di volere avere un organo nuovo e di lasciar perire l'organo di Callido, per il meno male io proporrei così:

Si lascino stare gli *ultimi sette tasti acuti* (dal *re diesis* al *la*) siccome inutili per lo stile dell'organo, e non servienti ad altro che a favorire e fomentare la leggerezza di un suonatore e d'uno stile alieno dalla chiesa. Con ciò anche si ottiene un'economia in ambo i progetti di oltre a 200 canne nuove; si lascino in quello del L\*\*\* le quadregesime, che rendono troppo strillante il ripieno, con ciò un'economia di altre 100 canne; e leverei via dal medesimo progetto anche la *duodecima del ripieno*, la quale lo rende piuttosto duro (risparmio di oltre 51 canna). Non si può non lamentare nei due progetti, specialmente in quello del L\*\*\*, il disquilibrio nei due manuali della parte dei bassi contro quella dei soprani, [...] sarebbe desiderabile che i tasti del pedale distesamente fossero portati almeno sino al numero di ventidue, col loro suono graduato corrispondente; campanini, triangoli e tam-tam siano dall'organo eliminati.

Fra i due progetti io piglierei quello dei Bazzani, modificato come sopra [...].

Tutto ciò credetti di dirle in obbedienza alle ricerche di Lei, e chiedendole di nuovo scusa del ritardo, mi protesto con piena estimazione e rispetto.

Cividale, 9 febbraio 1877

Di Lei

Umiliss. Serv.

Ab. JACOPO TOMADINI

Tomadini proseguiva suggerendo il progetto dei Bazzani con le modifiche da lui indicate e la scelta della ditta veneziana pare già confermata nella seconda più breve missiva:<sup>36</sup>

Cividale, 22 febbraio 1877

Egregio Signore,

Fu qui il Signor Bazzani, il quale mi fece vedere *due Progetti* per l'organo di Chirignago, modificanti il primiero suo disegno. Mi pare bene che il primo di questi due da me postillato e sottoscritto sia soddisfacente all'uopo. Le nuove aggiunte non sono tali da togliere all'organo il suo carattere di chiesa, e d'altra parte le tradizioni della scuola veneta ereditarie nella famiglia Bazzani fanno altresì garanzia che esse aggiunte abbiano ad impastarsi con l'opera originale e formare un insieme tutto buono ed omogeneo. – Sento che il Signor Bazzani, per rispondere alle esigenze degli organisti di colà sia costretto a prolungare il manuale fino al *sol* ed al *la* sopracuto. Questo è il minore de' mali: lasciamo andare.

Piglio di nuovo l'occasione di confermarmi

Di Lei

Umiliss. Serv.

Ab. JACOPO TOMADINI

Ai Bazzani fu affidato il lavoro e allo stesso Tomadini il collaudo, nel maggio 1878, che fu positivo.<sup>37</sup>

<sup>35</sup> Con ciò Tomadini intendeva rendere «espressivo» l'organo di risposta.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>37</sup> Cfr. *Collaudo dell'organo recentemente costruito e collocato nella novella chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Chirignago*, <http://chirignago.altervista.org/tomadini.shtml>; DALLA LIBERA - RADOLE, *Regesto* cit., p. 151.

Chiudamo questa parentesi di organaria puntualizzando che i giornali locali dell'epoca, non solo quelli di ispirazione cattolica, non mancavano di riferire di costruzione e collaudo di organi nuovi. In merito a Candotti e Tomadini, citiamo solo l'articolo relativo all'organo di Villa Vicentina, in provincia di Udine, apparso su «L'Eco del Litorale» di Gorizia nell'agosto 1875, strumento realizzato dai Bazzani e collaudato da Candotti, nel quale si legge: «lavorato con una precisione che nulla lascia a desiderare [...] veramente degno di chiesa e di figurare in qualunque città»,<sup>38</sup> e, nello stesso mese dell'anno seguente su «La Madonna delle Grazie», l'articolo sull'organo di Sammardenchia, realizzato dal friulano Valentino Zanin con la collaborazione del figlio Giuseppe,<sup>39</sup> opera reputata da Tomadini «degnata dei migliori encomi».<sup>40</sup>

Tornando invece alla cronaca musicale, nel settembre del 1885 *Un Musicofilo* scriveva da Cividale a «Il Cittadino Italiano», lasciando intendere che la musica di Candotti, proprio nella cittadella longobarda, cominciava a essere un po' trascurata.<sup>41</sup>

<sup>38</sup> Cfr. ALCUNI PARROCCHIANI, *Villa Vicentina 24 agosto 1875*, «L'Eco del Litorale», 26 ago. 1875, p. [3], segnalato in *Organi e tradizioni organarie nei Friuli Venezia Giulia. L'arcidiocesi di Gorizia*, a cura di Lorenzo Nassimbeni, schede tecnico-descrittive degli organi a cura di Loris Stella, Udine, Pizzicato, 2004 (Quaderni del Coro Polifonico di Ruda, VIII), pp. 387, 409 e in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 282.

<sup>39</sup> Valentino Zanin (Camino al Tagliamento, 6 mag. 1797 - 14 gen. 1887) fu il capostipite di una famiglia di organari friulani tuttora in fiorente attività, seppur da oltre mezzo secolo divisa fra la sede storica di Camino al Tagliamento e quella più recente di Codroipo. Dal confronto con la genealogia degli organari Zanin apparsa in ANTONIO PIANI, *Gli organi Zanin*, in *Codroipo*, a cura di Angelo Vianello e Federico Vicario, numero unico per l'85° Congresso della Società Filologica Friulana (Codroipo, 5 ott. 2008), Udine, Società Filologica Friulana, 2008, pp. 745-760: 759, sulla base della coincidenza dell'anno di morte, ma non dell'età a causa di tre anni di scarto (forse da attribuirsi a un errore), si potrebbe ritenere che il santese Giuseppe Zanin di Camino, di cui nell'aprile 1907 venne data notizia della morte ne «Il Crociato», fosse il figlio di Valentino. Giuseppe, benché sia noto che coadiuvasse nel lavoro il padre Valentino, il fratello Pietro e il figlio Beniamino, non è mai emerso come figura ben definita di organaro, al contrario dei congiunti. Il fatto che nell'articolo Giuseppe venga ricordato come «uomo d'ingegno [che] riusciva con facilità nell'esecuzione di molti lavori artistici», sembra richiamare la figura del padre Valentino, di cui era nota anche la prima attività di apprezzato tornitore e fonditore di metalli, realizzando o ripristinando candelieri e lampade in metallo nelle chiese di Camino, Passariano e Ciconicco. Cfr. GIOVANNI BATTISTA FABRIS, *Valentino Zanin*, «L'Artiere Udinese», 16 lug. 1863, pp. 23-24; LORENZO NASSIMBENI, *Organi e organisti nel territorio di Fagagna*, in *Feagne*, a cura di Roberto Tirelli, numero unico per l'84° Congresso della Società Filologica Friulana (Fagagna, 30 sett. 2007), Udine, Società Filologica Friulana, 2007, pp. 361-383: 372 s., 382 (note). Più in generale, per un approfondimento sugli organari Zanin, oltre saggio di Piani, si veda anche *Cenni sull'origine e sviluppo della premiata ditta organaria Beniamino Zanin & figli di Camino di Codroipo*, in *Inaugurazione e Collaudo del Nuovo Organo del Duomo. S. Daniele del Friuli, domenica 30 settembre 1928. Grande Concerto. Prof. Cav. Ulisse Matthey*, San Daniele del Friuli, Pellarini, s.d., pp. 16-19; ALBINO PEROSA, *La ditta Zanin e gli organi in Friuli negli ultimi due secoli*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», LXXX, 1987, pp. 89-132.

<sup>40</sup> Cfr. *Nuovo Organo*, «La Madonna delle Grazie», 19 ago. 1876, p. 296. Come è emerso dall'epistolario conservato presso l'Archivio Musicale Capitolare di Cividale, Tomadini non era in corrispondenza solo con organari veneto-friulani, come i Bazzani, Giovanni Battista De Lorenzi, Pietro De Corte e Valentino Zanin (si veda in proposito LORENZO NASSIMBENI, *Gli strumenti musicali di Jacopo Tomadini e un liutaio pordenonese*, estratto da «Atti dell'Accademia 'S. Marco' di Pordenone», 4/6, 2002-04, pp. 5 ss., 15 s.), ma anche con Joseph Merklin di Lione, di cui si conserva una lettera (trascritta e tradotta in GUERRA, *Musica sacra* cit., pp. 92 s.) indirizzata il 14 febbraio 1881, con la quale lo stimato organaro francese invitava Tomadini all'inaugurazione dell'organo di S. Luigi dei Francesi a Roma (inaugurato da Alexandre Guilmant), ricordando anche il piacere provato dalla presenza dell'abate cividalese, diciassette anni prima, all'inaugurazione dell'organo di Trinità dei Monti. L'inaugurazione dell'organo di S. Luigi dei Francesi ebbe un certo risalto anche sulla stampa nazionale e pure «Il Cittadino Italiano» non mancò di darne notizia (cfr. *Roma*, «Il Cittadino Italiano», 2-3 mar. 1881, p. [2]; *Al Vaticano*, «Il Cittadino Italiano», 10-11 mar. 1881, p. [1]).

<sup>41</sup> UN MUSICOFILO, *Svegliarino*, «Il Cittadino Italiano», 10-11 sett. 1885, p. [3].

Ci scrivono:

Trovandomi per caso martedì ultimo a Cividale feci una visita al Duomo e vi entrai proprio nel momento in cui si dava principio ad una bellissima messa a due cori del mai abbastanza compianto maestro G. B. Candotti.

Da parecchi anni – mi si disse – questa messa non era stata eseguita, e merita veramente uno schietto elogio chi ebbe l'idea di far riudire questo gioiello di musica sacra, come vanno encomiati i cantori per la cura adoperata nella esecuzione.

E poiché il caso mi ha fatto ricordare su codesto giornale quella illustrazione del nostro Friuli che fu il Candotti mi permetta l'onorevole Commissione per le onoranze a Lui ed al suo illustre discepolo Mons. Jacopo Tomadini (pur troppo anch'egli rapito all'amore de' suoi concittadini e di quanti hanno un culto per l'arte musicale) di muoverle una domanda. Che si fa? siamo prossimi al decimo anniversario della morte del Candotti (11 aprile 1876); sono quattro anni che ci manca il Tomadini e nessuno ancora ha ideato o proposto alcunché che valga a degnamente ricordare queste due glorie Cividalesi e Friulane. Non avrei mai creduto che Cividale avesse in così breve tempo lasciato cader in oblio la memoria di uomini tanto preclari per il loro genio e per le loro virtù.

Coraggio dunque signori della Commissione, mano all'opera, si acceleri il dovuto tributo d'onore a questi grandi. Ora che si inventano tante celebrità, tanti eroi di cartapesta per la smania di lapidarli, lasceremo noi friulani senza un ricordo, sia pur modesto, le vere glorie della patria nostra?

L'appello non rimase inascoltato e l'anno seguente, in occasione della festa patronale, Cividale tributò le dovute onoranze reclamate dal *Musicofilo* ai due musicisti, con l'apposizione di lapidi alle rispettive abitazioni, messa solenne in duomo e processione accompagnate da loro musiche.

Riportiamo di seguito il programma, la breve iscrizione delle lapidi<sup>42</sup> e la cronaca del corrispondente *Julius*:<sup>43</sup>

Prese le opportune intelligenze colla Cappella della Collegiata, e di comune accordo dal lato religioso, lo scoprimento [delle lapidi] avverrà sabato 21 corr. secondo il seguente

#### *Programma*

Ore 10 ant. Messa solenne in Duomo. Musica del maestro Candotti, scritta per S. Donato nel 1858, con orchestra. *Sanctus* ed *Agnus Dei* del maestro Tomadini. – Durante la processione si eseguiranno tre sinfonie del Tomadini.

Alle 3 1/2 pom. Vesperi del Candotti coll'inno grandioso *Sanctorum meritis*, scritti pure per S. Donato nel 1863 – vi prende parte l'orchestra.

Alle 4 1/2 riunione in Municipio delle autorità ed invitati. Alle 5 tutti preceduti dalla civica banda muoveranno alla casa Candotti dove verranno letti dei discorsi e suonata una melodia del maestro; indi si scoprirà la lapide.

Poi il corteo passerà alla casa Tomadini colla stessa cerimonia.

Sulla sera suonerà la banda e di notte verranno illuminate le lapidi.

I Cividalesi invitano i comprovinciali ed ammiratori stranieri alla solennità, per ammirare due glorie friulane il cui nome la storia registrerà a caratteri d'oro.

<sup>42</sup> L'iscrizione della lapide di Candotti è stata già riportata in DOMENICO GARLATTI, *D. Giovanni Battista Candotti. Breve rievocazione nel 150° anniversario della sua nascita*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1964, p. 36.

<sup>43</sup> *Scoprimento delle lapidi al sac. Gio. Batta Candotti e Mons. J. Tomadini*, «Il Cittadino Italiano», 19-20 ago. 1886, p. [2], segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 289; *A Cividale*, «Il Cittadino Italiano», 23-24 ago. 1886, p. [3], segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 281; JULIUS, *Scoprimento delle lapidi ai maestri Candotti e Tomadini, Cividale, 23 agosto 1886*, «Il Cittadino Italiano», 24-25 ago. 1886, p. [3], segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 288.

A Cividale vennero ieri inaugurate le due lapidi ai compianti musicisti ab. G. B. Candotti e mons. Jacopo Tomadini.

Non abbiamo ancor ricevuta alcuna relazione della cerimonia. Diamo intanto il testo delle due epigrafi dettate dal signor V. Podrecca:

G. B. AB. CANDOTTI  
SACERDOTE  
CON ARDORE DI CREDENTE  
CON PASSIONE D'ARTISTA  
DIO PIETOSO  
IN SERENE MELODIE  
GLORIANDO  
LA TRAVIATA ARTE SACRA DEI SUONI  
A ESPRESSIONE DI FEDE  
RENDEVA

DOCUMENTI  
MAGISTRALI CREAZIONI  
E UN ALLIEVO SOVRANO

MONS. JACOPO TOMADINI  
AL CANDOTTI DISCEPOLO  
PER LA FEDE E PER L'ARTE  
GLI ALLORI IMMORTALI  
DI PALESTRINA E MARCELLO  
RINNOVELLAVA  
IN SEVERE ISPIRATE ARMONIE  
LA TREMENDA MAESTÀ DEL SIGNORE  
ESALTANDO

CIVIDALE  
PER L'ITALIA  
NE PERPETUA IL RICORDO

N. IN CODROIPO, 1809 - M. IN CIVIDALE, 1876. N. IN CIVIDALE, 1820 - M. IN CIVIDALE, 1883.

Il duomo nostro sabato presentava nel suo interno, un aspetto maestoso, vuoi per gli addobbi, vuoi per quell'aura di festività che spirava da tutti i lati del sacro tempio, ricorrendo la solennità dei SS. MM. Donato e Compagni patroni di questa città.

Alle 10 ant. la Messa solenne. Musica del Candotti; *Sanctus* ed *Agnus Dei* del Tomadini, con orchestra. Esecuzione lodevole. Bene gli *a-soli*. Dirigeva il Mansionario Don Giorgio Cappello; il quale di fresco, venne nominato successore a' suoi maestri nella direzione della Cappella: dalla sua attitudine e come conoscitore, e come tempista, la cappella stessa deve sperar molto.<sup>44</sup>

Alle 3 1/2 pom. si celebrarono i Vesperi solenni del Candotti con orchestra. Esecuzione eccellente. Alle 5 pom. la banda civica<sup>45</sup> in pieno assetto e dietro ad essa un lungo corteo di autorità, invitati, buon numero di sacerdoti e molto popolo vanno alla casa Candotti. Suona la banda una melodia del maestro, tratta dall'*exultate Deo*. Quindi il sindaco sig. Giacomo Gabrici stacca la tela. Dice poi bellissime parole appropriate alla circostanza, dimostrando quanto onorato si teneva di trovarsi a capo del Comune nelle lieta ricorrenza in cui si rendono solenni onori a due illustri concittadini. Invita poi l'avvocato Podrecca<sup>46</sup> a parlare; il quale avvocato legge un discorso improntato a sensi di ammirazione e di affetto pel maestro di cui si vanta discepolo nelle discipline musicali.

Compiuta la cerimonia, collo stesso ordine, si va alla casa del Tomadini, dove la banda eseguisce una marcia dello stesso.

Dopo che il sindaco ha staccata la tela, prende la parola il prof. Silvio Refatti il quale legge un

<sup>44</sup> Giorgio Capello, allievo di Tomadini, restò in carica fino al 1892. Dopo di lui si avvicendarono alla direzione della cappella i mansionari Giovanni Battista Perini fino al 1896 e Vittorio Zuliani fino al 1922. Cfr. GIUSEPPE MARIONI, *La Cappella Musicale del Duomo di Cividale* (continuazione), «Memorie storiche forogiuliesi», XLII, 1956-57, pp. 157-175: 175.

<sup>45</sup> Per notizie sulla banda civica di Cividale si veda CLAUDIO MATTALONI, *Musica di Banda a Cividale*, in *Cividat*, a cura di Enos Costantini, Claudio Mattaloni e Mauro Pascolini, numero unico per il 76° Congresso della Società Filologica Friulana (Cividale del Friuli, 26 sett. 1999), Udine, Società Filologica Friulana, 1999, pp. 494 s.

<sup>46</sup> Carlo Podrecca (Cividale del Friuli, 1839 - Roma, 1916) fu anche ottimo pianista, allievo di Candotti (per questa notizia cfr. CARLO PODRECCA, *Polemica*, «Forumjulii», 29 ago. 1891, p. [3]), critico musicale, pubblicista, coltivò in particolare gli studi della storia e degli usi della Slavia friulana e scrisse anche di teatro. È autore del volumetto *Monsignor Jacopo Tomadini e la sua musica sacra* (Cividale, Fulvio, 1883). Cfr. *Dizionario biografico friulano* (d'ora in poi DBF), a cura di Gianni Nazzi, Udine, Clape Cultural Acuilée, 2007<sup>4</sup>, p. 660.

discorso in omaggio al Tomadini. È da osservarsi che il prof. Refatti, e per il tempo ristretto, e per la niuna conoscenza del maestro, come ebbe a dichiarare, soddisfece come meglio poté al compito suo.

Prese poi la parola Giovanni Snidero detto Floreani,<sup>47</sup> il quale nel suo discorso comprese ambedue i maestri dicendoli insuperabili, e bene a ragione. Lodò il felice pensiero di onorarli solennemente in modo pubblico e duraturo; esaltò i meriti eccelsi dell'ingegno, della coltura, delle sacerdotali virtù, e dell'inarrivabile perizia musicale dell'uno e dell'altro; riconobbe nell'insigne Capitolo il merito di aver dato a questa città nobilissima, che chiamò Atene friulana, questi due luminari; e chiamò felice la città medesima di possederli, e di vedere con essi aumentata la serie degli uomini, che, per questo rispetto di morale grandezza, la rendono a pochi seconda. Chiuse con un'affettuosa apostrofe ai due illustri maestri, e con calorosi accenti eccitò ad imitare le loro virtù.

Chiuse le cerimonia il sindaco con affettuose parole; ed il corteo ritornò poscia al Municipio, dove si sciolse.

Questa commemorazione imponente e riuscitissima, ha lasciato le più soavi impressioni in tutti i cittadini.

La sera la banda suonò molto bene e negli intermezzi i nostri dilettanti cantarono con passione i cori dei due illustri signori, mentre venivano accesi dei fuochi di bengala. – Le due lapidi illuminate con severità presentavano un aspetto mesto e commovente.

Osservo che le due epigrafi delle lapidi, giudicate belle, uscirono dalla penna del pubblicista sig. Vittorio Podrecca.

Vanno pertanto lodati la Commissione, specialmente il sig. Lorenzo Costantini cui si deve molto nella bisogna, come vanno lodati tutti coloro che si prestarono perché le onoranze riuscissero degne dei due maestri.

L'anno successivo, 1887, alla fine di aprile, fra le pagine de «L'Eco del Litorale» apparve l'intervento di un certo X che faceva sapere di alcuni commenti sulla Società di S. Cecilia di Gorizia riportati dal giornale cattolico di Linz, la quale contava pochi membri e quasi tutti sloveni, poiché gli italiani, secondo quanto riferiva il periodico austriaco, erano «privi di buon senso», in quanto desiderosi che fosse eseguita nelle chiese goriziane solo musica sacra di autori italiani, implicitamente reputata non all'altezza di quella composta da autori ceciliani stranieri. X replicò a queste accuse sentendo il dovere «di sorgere in difesa ed onore della verità», anche con una certa animosità:<sup>48</sup>

*Riceviamo dal Friuli:*

In un foglio recente uscito a Linz, intitolato «Katholisches Vereinsblatt» N.º 4 dei 15 corr., lessi una graziosa corrispondenza da Gorizia. Dopo aver enumerate le associazioni cattoliche della vostra città, conchiude con questo bel complimento agli italiani della nostra arcidiocesi: «La nostra società di S. Cecilia ha una sfera di attività molto ristretta, e conta pochi membri, quasi tutti sloveni, poiché gli italiani sembrano di non avere affatto buon senso (gar keinen Sinn) per la vera musica ecclesiastica, come viene coltivata dai ceciliani. Gli italiani della nostra diocesi bilingue vogliono soltanto musica italiana, come i viennesi amano soltanto la loro musica ecclesiastica viennese».

Avete capito? Questo vuol dire mettersi sul tripode e da conoscitori profondi, anzi senza fondo addirittura, dare in due parole un giudizio formale, perentorio ed assoluto su tutta la musica sacra italiana passata, presente e futura.

Io non voglio prendermela con quel cosino di corrispondente, e lo compatisco (sebbene non lo

<sup>47</sup> Come si dirà più sotto in nota, si tratta del corrispondente *Julius* de «Il Friuli». Se si tratta della stessa persona, è anche l'estensore della cronaca.

<sup>48</sup> X, *Di una Corrispondenza*, «L'Eco del Litorale», 30 apr. 1887, p. [3].

scuso) se malissimamente informato delle cose. Pure sento dovere di sorgere in difesa ed onore della verità e parlare pure chiaro come lui.

In primo luogo domando se gli italiani non hanno dato il loro nome alla società di S. Cecilia, di chi ne è la colpa? Perché non interrogarli tutti con circolare scritta in lingua a loro nota, perché non scegliere un comitato misto di tutte due le nazioni? Perché non procedere con un po' più di calma nella riforma, e non voler tagliare la testa al toro con un colpo solo? Perché rigettare quasi tutta la musica italiana? Ma già la musica italiana secondo il simpatico corrispondente non può essere *vera* musica sacra, ma roba da gettarsi via. Candotti e Tomadini p. e. premiati più volte da società di canto corale non contano un corno nella musica sacra, s'intende, e quei signori che li hanno premiati saranno stati forse oche, poiché gli italiani *haben gar keinen Sinn!*

Caro corrispondente, prima di scrivere, informatevi, studiate bene, e poi giudicate imparzialmente, che io sarò il primo a sottomettermi al vostro giudizio, quando lo vedrò motivato, sano, e spoglio di pregiudizii, e non vogliate arrogarvi solo la prerogativa di scrivere di musica così come vedete oltre i *vostr*i occhiali colorati.

Quasi due mesi dopo, un altro e più lungo articolo pubblicato sul giornale goriziano informava della replica del «Katholisches Vereinsblatt», che, fra l'altro, riportava un pesante giudizio espresso da Franz Xaver Witt<sup>49</sup> su Candotti, definito «un imbrattacarte». Naturalmente la replica da «L'Eco del Litorale», questa volta priva di firma, non si fece attendere. In essa venivano ricordati i numerosi riconoscimenti e lodi che in diverse circostanze furono tributati a Candotti, ma anche a Tomadini, senza negare il fatto che alcune composizioni giovanili di Candotti, come si legge, «non abbiano quel profumo di sacra gravità che conviene al decoro del culto divino nelle chiese». La polemica si spense nel comune desiderio, scriveva l'anonimo redattore, di «togliere gli abusi deplorati e ad allontanare dalla casa di Dio qualsiasi canto che non corrisponda perfettamente allo spirito della Chiesa»: <sup>50</sup>

La discussione sollevata da un nostro Corrispondente sulla musica sacra in generale e in specie sulle opere dei due sopradetti maestri, ha dato al *Vereinsblatt* di Linz un altro articolo scritto in tuono di aspra polemica contro il nostro corrispondente e l'*Eco del Litorale*, che viene incolpato d'aver sempre avversato i lodevoli sforzi della locale Società di S. Cecilia. Lo abbiamo detto avanti un mese e lo ripetiamo ora che noi lontani dall'avversare quella Società le desideriamo anzi il più grande sviluppo possibile, ben sapendo che le condizioni del canto e della musica sacra nella nostra Diocesi non sono le migliori e che abbiano bisogno di serie riforme. Quello che abbiamo raccomandato e che raccomandiamo si è la prudenza.

Del resto non intendiamo di fare polemica ma soltanto di esporre, *sine ira*, alcuni giudizi favorevoli su que' due grandi figli della Chiesa che furono D. Giovanni Battista Candotti e Mons. Iacopo Tomadini e rendere con ciò omaggio e giusto tributo di riconoscenza ed ammirazione alla loro memoria. Non vogliamo disconoscere i meriti, l'autorità del Dr. Francesco Witt riguardo il canto e la musica ecclesiastica, pure quando egli viene a chiamare il Maestro Candotti un Sporca carte (*ein Sudler*) ci si permetterà di mettere il suo giudizio per un momento in quarantena e rivolgerci ad altre autorità forse non inferiori alla sua. Quello che vale pel Candotti, su per giù vale anche pel Tomadini, sul quale, come dice il *Vereinsblatt*, il succitato Dr. Witt ha emesso un giudizio meno

<sup>49</sup> Franz Xaver Witt (Walderbach, Palatinato Superiore, 9 feb. 1834 - Landshut, 2 dic. 1888) fu compositore, cantore del duomo e insegnante di musica corale nel seminario di Ratisbona, nonché maestro di cappella nel duomo di Eichstätt. È considerato uno dei massimi esponenti del movimento eccliesiano in Germania; collaborò anche con «Musica Sacra» di Milano ed era in corrispondenza epistolare con Candotti.

<sup>50</sup> *La musica di Candotti e Tomadini*, «L'Eco del Litorale», 28 giu. 1887, p. [3], segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 285.



favorevole. Dunque vediamo. Il signor Giuseppe de Ghisi in un suo libro intitolato «La Musica»<sup>51</sup> così si esprime:

I due maestri poi, i quali hanno, non solo nel Veneto, ma in tutta l'Italia ed all'estero maggior fama di cultori esimii della musica classica e *religiosa*, e che l'acquistarono con le loro dotte e *severe* composizioni, sono il maestro abate Giov. Batta Candotti e il maestro abate Jacopo Tomadini suo scolaro, ambidue di Cividale del Friuli. Egli ha pubblicato diverse opere di stile classico e sacro... Il professore Mazzucato<sup>52</sup> dice: essere difficile trovare in Italia chi al pari di Tomadini sia tanto versato nello stile dell'antica tonalità. Egli però nelle sue composizioni ha sempre curato di accoppiare le forme gravi e severe dell'antica scuola, da lui tanto egregiamente seguita, con i progressi che l'armonia e la melodia hanno fatto con la moderna tonalità.

Il Tomadini, segue il Ghisi, ha riportato varî premi per le sue composizioni sacre, e sono i seguenti:  
1.o Nel 1852 ottenne il premio di giustizia in un concorso aperto dal *Cboeur*, periodico di Nancy, per varî pezzi di musica *sacra*, alcuno dei quali dovea essere scritto negli antichi modi del canto fermo.

2.o Ottenne il secondo premio in altro concorso aperto dallo stesso periodico nel 1854, per una Messa a 3 voci con organo, in onore di S. Cecilia.

3.o E quello pure in altro concorso aperto dal suddetto periodico nel 1857 per un inno all'Immacolata.

4.o L'*Union Chorale* di Parigi concesse essa pure al Tomadini il secondo premio in altro concorso dell'anno 1863 per una *Messa a quattro voci d'uomini pour les Horphéons de France*.

5.o Finalmente nel 1864 ottenne il premio aperto a Firenze dal duca di S. Clemente<sup>53</sup> per porre in musica la parafrasi italiana della sequenza *Victimae Paschali* a quattro voci con orchestra.

Nell'elogio funebre recitato nel trigesimo dì della morte di Candotti leggiamo queste parole:

Posso ben dirvi, che Egli essendo persuaso, che la musica è un dono agli uomini impartito quale mezzo a rendersi in ciò emuli dell'alma Sionne e, dall'altra parte dolendosi sopra misura di vederla le molte volte avvilta a significazione di basse passioni, e bruttata con vesti indegne per fino nei templi santi del Signore: non si potrebbero dire gli studi profondi, che ha fatto, le fatiche durate, gli scritti eruditissimi, che ha pubblicato e su giornali scientifici e separatamente, onde ottenere di vederla richiamata alla sua nobilissima destinazione per lo meno nei templi del Signore. Posso dirvi inoltre, che per tutte queste cose egli fu a grande onore ambito come membro di accademie nostrali, decorato da istituti scientifici di esteri paesi, e che mercè l'opera del suo genio, da oltre quarant'anni risuonano in questo insigne tempio le lodi di Dio più soavi, più piene, più appropriate alla santità del luogo, e più maestose.<sup>54</sup>

<sup>51</sup> In realtà il libro è di altro autore: *La musica. Poema di Don Tommaso Yriarte* [1779], tradotto dallo spagnolo in versi italiani da Giuseppe Carlo de Ghisi, con note sullo stato attuale della musica in Spagna e in Italia e in generale preso le altre nazioni, Firenze, Barbèra, 1868 («a spese del traduttore»).

<sup>52</sup> Alberto Mazzucato (Udine, 28 lug. 1813 - Milano, 31 dic. 1877) fu apprezzato violinista, compositore, anche di opere liriche, maestro concertatore e direttore d'orchestra al Teatro alla Scala, nonché docente e direttore del Conservatorio di Milano, città dove svolse anche un'intensa attività di critico della «Gazzetta Musicale di Milano». Per un approfondimento su Mazzucato si vedano i recenti contributi di Maria Grazia Sità e Roberto Frisano: *Alberto Mazzucato. Un musicista friulano nella Milano ottocentesca*, Atti del convegno (Casiacco di Vito d'Asio, 15-16 mag. 1999), a cura di Maria Grazia Sità e Roberto Frisano, Udine, Pizzicato, 2000 (Civiltà Musicale Aquileiese, 5); ROBERTO FRISANO, *Ancora su Alberto Mazzucato musicista friulano. Contributi dal 1° Congresso di studi su "Alberto Mazzucato un musicista friulano nella Milano ottocentesca"*, organizzato dalla ASC a Casiacco di Vito d'Asio (15-16 maggio 1999), «La Panarie», n.s., XXXI, 123, dic. 1999-mar. 2000, pp. 89-93; MARIA GRAZIA SITÀ (con la collaborazione di Roberto Frisano), *Nuove fonti per la biografia di Alberto Mazzucato: vita musicale udinese di primo Ottocento e un'immissione in ruolo a Milano nel 1856*, «Musica & Ricerca nel Friuli Venezia-Giulia», a cura di Franco Colussi, 2002, Quaderno di Choralia n. 3, pp. 39-64; MARIA GRAZIA SITÀ, *Alberto Mazzucato docente di canto al Conservatorio di Milano e le sue romanze per canto e pianoforte*, in *Studi sul Novecento musicale friulano*, a cura di Roberto Calabretto, Udine, Società Filologica Friulana, 2004, pp. 69-106.

<sup>53</sup> Simone Velluti Zati, duca di S. Clemente (nato a Firenze nel 1808) fu mecenate della musica sacra e in corrispondenza epistolare con Candotti e Tomadini. Cfr. CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 190 (nota 208).

<sup>54</sup> Cfr. *Elogio funebre del M. R. don G. B. Candotti maestro di cappella nell'insigne collegiata di Cividale del Friuli recitato dal M. R. don Gabriele Arcangelo De Luca nella collegiata stessa il dì trigesimo dalla morte 11 maggio 1876*, Cividale del Friuli, Fanna, 1876 (= Udine, Nuova Base, 1977), pp. 21 s.

Di più il maestro Candotti pubblicò due opuscoli; uno del 1847: *Sul Canto ecclesiastico e sulla Musica da Chiesa*,<sup>55</sup> l'altro nel 1851: *Sul Carattere della Musica da Chiesa*<sup>56</sup> e ciò allo scopo di rivendicare l'onore e la dignità della Musica Ecclesiastica.

Queste due pubblicazioni furono altamente encomiate dal severissimo *Palestrina* di Roma, che riconobbe nel Candotti «un grande zelo pel decoro delle sacre funzioni» e trovò *meritata presso tutti* la chiara fama che si era acquistata. Lo stesso foglio parlando della Messa a tre voci uguali per orchestra, composta dal Tomadini, così scrive: Solamente da un Ecclesiastico così distinto qual è il Tomadini poteva uscire un lavoro di questo genere: tanto è vero che lo spirito religioso è una qualità essenziale del maestro di musica sacra, e che specialmente dai sacerdoti... dee sperarsi una riforma radicale del canto ecclesiastico. Dio voglia che il ch. Tomadini abbia nella musica sacra molti imitatori.

Dell'*Adoramus* a quattro voci del ch. M. Candotti lo stesso foglio così si esprime: La semplicità, l'eleganza, la devozione, la gravità, sono le belle doti che adornano questa eccellente composizione, e le danno quel sentimento religioso, il quale nessuno meglio può infondere nelle sue opere, se non colui che profondamente lo sente».

Nella relazione del Concorso bandito dal duca di San Clemente sul tema – *Victimae paschali*, leggiamo il seguente giudizio: L'abate Tomadini ti si mostra meditativo e profondo musicista. Usa forme austere e castigatissime; il sentimento religioso è quasi come il dominatore della scienza molta del Tomadini e par quasi geloso di non fargli prevalere la piacevolezza. Direi quasi che la qualità di ecclesiastico primeggia sull'artista.

Questi giudizi – e potremmo citarne di altri ancora – sono unanimi nel riconoscere non solo un valore musicale ma ben anche un pregio sacro alle composizioni dei due Maestri Candotti e Tomadini. Con ciò non vogliamo negare che alcune composizioni, specialmente del Candotti fatte nei suoi anni giovanili, non abbiano quel profumo di sacra gravità che conviene al decoro del culto divino nelle Chiese, epperò bisogna siano eliminate com'egli stesso le ha riprovate.

Queste eccezioni valgono del resto anche per molte composizioni ceciliane. È lo stesso Dr. Witt che scrive: Allora si starà meglio quando scomparirà dal coro molto di quello che vi è stato portato dalla Società di S. Cecilia.

Concludiamo dunque unendoci al desiderio espresso dal corrispondente del *kath. Vereinsblatt* di Linz, che anche nella nostra Diocesi si dia alla perfine mano a togliere gli abusi deplorati e ad allontanare dalla casa di Dio qualsiasi canto che non corrisponda perfettamente allo spirito della Chiesa. E speriamo che il nostro clero non vorrà starsene indifferente o inoperoso circa un punto che direttamente riguarda il culto dovuto a Dio ne' sacri templi.

Stranamente la polemica non ebbe eco sulla stampa udinese, ma solo su quella di Cividale, che attraverso il proprio settimanale «Forumjulii», tutt'altro che di orientamento clericale, a metà luglio ne riferì brevemente e in modo piuttosto tagliente a difesa di Candotti:<sup>57</sup>

Una polemica musicale a proposito delle opere dei maestri Candotti e Tomadini s'è dibattuta recentemente fra l'*Eco del Litorale* di Gorizia ed il *Vereinsblatt* di Linz, che cita l'autorità del dott. Francesco Witt, il quale ha chiamato il Maestro Candotti un imbrattacarte (*ein Sudler*).

L'*Eco del Litorale* cita i pareri inoppugnabili di insigni musicisti e critici italiani e stranieri, espressi in ripetute occasioni, sul valore dei nostri due sommi Maestri, e ricorda i premi da essi ottenuti in concorsi all'estero ed avendo a competitori i più celebri autori contemporanei di musica sacra. La parola *imbrattacarte* – diciamo noi – non è di quelle che si raccolgono per motivo di difesa di

<sup>55</sup> *Sul canto ecclesiastico e sulla musica da chiesa. Dissertazione di d. Giovambattista Candotti, maestro di cappella nell'Insigne collegiata di Cividale*, Venezia, Merlo, 1847, riportato in CANDOTTI, *Gli Scritti musicali* cit., pp. 33-56.

<sup>56</sup> *Sul carattere della musica da chiesa. Pensieri di d. Giovambattista Candotti, maestro di cappella nell'Insigne Collegiata di Cividale*, Milano, Ricordi, 1851, riportato in CANDOTTI, *Gli Scritti musicali* cit., pp. 61-82.

<sup>57</sup> *Una polemica musicale*, «Forumjulii», 16 lug. 1887, p. [3], segnalato in CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 290.

un artista insigne quale fu il Candotti, e rimane ad *imbrattare* invece chi l'ha pronunciata in un momento forse in un cui il cervello era straordinariamente ottuso per fumi della birra.

A riconferma di come la fama di Tomadini avesse varcato i confini della piccola patria friulana, nel marzo del 1888 apparve un articolo a firma di D. E. C. intitolato *Mons. Jacopo Tomadini nella sala Palestrina, palazzo Panfilì-Doria in Roma*, nel quale l'estensore scriveva parole entusiastiche:<sup>58</sup>

Il nostro ill.mo e rev.mo mons. Vincenzo Nussi, segretario della sacra congregazione degli studi e presidente del consiglio direttivo sopra gli istituti cattolici di Roma, invitò con premura pari alla sua gentilezza il nostro arcivescovo a presenziare la solenne distribuzione dei premi agli alunni dell'istituto liceale-ginnasiale-tecnico ed elementare *Angelo Mai* per l'anno scolastico 1886-1887, che ebbe luogo nelle ore pomeridiane del 21 corr. nella sala detta *Palestrina* del palazzo Panfilì-Doria, a bello studio differita fino a quel giorno per celebrare il giubileo del Santo Padre,<sup>59</sup> speciale promotore e protettore dell'istituto medesimo. E ben a ragione mons. Nussi invitava il nostro arcivescovo a questa cara e simpatica solennità, poiché a renderla sempre meglio appropriata all'eccelso personaggio che si intendeva di celebrare, aveva disposto che oltre al discorso accademico di prolusione egregiamente dettato da mons. Ferri-Mancini, preside dell'istituto, venisse intermediata la distribuzione dei premi da scelti pezzi di musica. E ben memore del suo e nostro Friuli, si adoperò affinché la parte vocale della musica fosse tutta opera della gloria nostra l'illustre e celeberrimo monsignor Jacopo Tomadini. Presiedeva alla festa l'e.mo card. Palotti; alla sua destra sedeva il nostro arcivescovo, ed altri illustri ed insigni prelati onoravano di loro presenza il ben ideato trattamento. La vasta ed armoniosa sala era gremita di illustri e gentili personaggi d'ambo i sessi. I pezzi scelti per la musica furono: un *coro* per tenore e bassi; una *preghiera* alla Vergine per tenore e bassi, il *coro dei Calafati* nel *dramma* Pietro il *Grande*; i quali vennero stupendamente eseguiti da un'eletta di professori di musica misti ad alcuni giovani allievi dell'istituto sotto la direzione del M. comm. Moriconi. Dirvi l'effetto prodotto da quelle note magistrali su tutti gli accorsi, è inutile; voi ben potete comprenderlo, perché Roma è alta cultrice della musica e non poteva rimanere che altamente entusiastata dinanzi a tanto genio. In pari tempo potrete ben immaginare quanto il mio cuore friulano gongolasse di gioia a tali testimonianze di onore e di stima verso il nostro illustre compatriota. Ed è perciò che io non ho potuto contenermi dal gettar giù comechessa queste due righe, affinché ne facesse cenno il vostro accreditato giornale, chiamando così a gioire con me quanti sono i figli della patria friulana, e specialmente i membri della nostra illustre archidiocesi.

Da Roma torniamo a Cividale. Tra febbraio e marzo del 1891 si agitò una polemica sull'esecuzione del *Miserere* durante la Settimana Santa fra redattori di tre quotidiani udinesi, che in sé appare piuttosto sterile, perché più che la musica, risulta oggetto di discussione (e di provocazione) l'interpretazione data alle parole utilizzate dai redattori. Malgrado ciò, la polemica, non trattandosi questa affatto di un caso unico,<sup>60</sup> dimostra quanto interesse e argomento di dibattito la musica sacra

<sup>58</sup> D. E. C., *Mons. Jacopo Tomadini nella sala Palestrina, palazzo Panfilì-Doria in Roma*, «Il Cittadino Italiano», 25-26 feb. 1888, pp. [2 s.].

<sup>59</sup> Leone XIII festeggiava i cinquant'anni dall'ordinazione sacerdotale.

<sup>60</sup> Ci limitiamo a riferire in nota che accanto alla polemica sull'esecuzione del *Miserere* se n'erano aperte contemporaneamente altre due, sempre a Cividale. La prima sul mancato aumento del sussidio alla banda civica, giudicato positivamente, quasi una sorta di punizione, dal corrispondente del giornale cattolico, il quale, oltre agli strepiti prodotti negli ultimi anni dalla banda durante la festa patronale e del *Corpus Domini*, ricordava i tempi in cui essa eseguiva le più consone marce di Candotti; la seconda polemica invece coinvolse il corrispondente de «Il Friuli» *Julius* e il musicista don Carlo Rieppi (di cui si accennerà più sotto), in occasione della pubblicazione di tre pezzi sacri del sacerdote, reclamizzati da «Il Cittadino Italiano». *Julius* insinuava che Rieppi avesse copiato da Pavona, accusa che, tempo prima,

potesse suscitare all'epoca, e come fosse argomento 'trasversale', dimostrato dallo spazio dedicato da giornali di diversi orientamenti politici.

*Forojuliensis* scriveva il 13 febbraio ne «Il Cittadino Italiano»: <sup>61</sup>

Una bella, cara, commovente innovazione ci regalano quest'anno le suore Orsoline. Nel *miserere* della quaresima che nella loro Chiesa si canta fanno alternare i versetti dal popolo e dalle educande. Quelle voci argentine, compassate e melodiche rapiscono ed io mentre lodo altamente questa, per noi, eccezione alla regola, vorrei insinuare a quelle buone Madri che sull'esempio di molti educandati, facessero sempre nelle loro sacre funzioni cantare le fanciulle o le suore stesse accompagnate da quel buon organetto che rarissime volte ho sentito suonare. <sup>62</sup> Oggi generalmente la musica è insegnata nei collegi, ed è buono. Quindi vorrei che le suore prendessero due piccioni od un favo, cioè insegnando la musica, ossia il canto alle alunne facessero loro imparare delle messe, litanie, *genitori*, ecc. perché poi le cantassero nelle loro funzioni. Sarebbe cosa graditissima ai Cividalesi, istruttiva e dilettevole alle fanciulle, economica per l'Istituto. Vorrei che ciò si attivasse per la prossima esposizione delle quarant'ore e si levasse così quel poco di decente e semi accademico canto del *Miserere* che tanti curiosi e critici e pochi devoti, vanno ad ascoltare.

\*\*\*

Ho sentito con piacere che si sta organizzando degli accordi per potere, nell'esposizione delle quarant'ore al nostro Duomo, che si fa la settimana santa, eseguire uno dei *miserere* del M. Mons. Tomadini e precisamente quello dell'arpa (pianoforte di surrogazione) ed *armonium*, un concerto e cori. <sup>63</sup> La musica del Tomadini è sempre musica eminentemente chiesastica e perciò sta bene che sia gustata e largamente conosciuta perché venga ricercata ed adottata nelle maggiori capelle dove pur troppo non si sente che musica da teatro. Solo raccomandando, se la cosa andasse effettuata come desidero, non si dia alla chiesa quel aspetto scenico dirò, ma si sappia contentarsi nei limiti del rispetto e venerazione che richiede la maestà di Dio che sta esposto alla nostra adorazione.

Ancora *Forojuliensis*, in data 25 febbraio, faceva sapere: <sup>64</sup>

Pare si sia smessa l'idea dell'esecuzione del *Miserere* del Tomadini, per l'esposizione delle quarant'ore, come io vi aveva annunciato e si voglia sostituire uno del Candotti. Un amico mi diceva:

pare Rieppi avesse mosso a Candotti durante una conversazione privata intrattenuta con *Julius*. Rieppi non mancò di difendersi replicando dalle colonne de «Il Cittadino», svelando che dietro allo pseudonimo *Julius* si celava quel Giovanni Snidero detto «Floreni» che, ricordiamo, aveva partecipato alle onoranze tributate a Candotti e Tomadini nel 1886. Inoltre, nei primi mesi del 1891, era ancora in corso una lunga disputa iniziata verso la fine dell'anno precedente, che ebbe anche risalto a livello nazionale sulla stampa specializzata, sulla liceità dell'accompagnamento all'organo del canto gregoriano (di questa per primo si è occupato Roberto Frisano nel già citato volume monografico su Vittorio Franz), durante la quale fu motivo di discussione anche quanto Tomadini aveva diffusamente scritto in proposito per il Congresso di canto liturgico tenutosi ad Arezzo nel 1882. Sempre nel 1891 si agitò una polemica, ancora una volta da Cividale, fra «Il Cittadino Italiano» e il «Forumjuli» sulla cattiva esecuzione della musica di Candotti e Tomadini proposta durante la festa patronale e che coinvolse anche il mansionario, nonché basso solista della cappella, don Antonio Morandini, che minacciò di fare causa per diffamazione (per gli articoli su queste vicende, si veda GUERRA, *Musica sacra* cit., pp. 285-356, 373, 375-381). Senza entrare nel merito della vicenda, chiudiamo la nota riportando quanto aveva scritto la redazione de «Il Crociato» nel gennaio 1909 in calce a una cronaca provinciale, per troncare una disputa che minacciava «di germogliare una coda lunga come una serpe»: «In dieci anni di vita giornalistica abbiamo imparato a temere non le diatribe politiche, non le discussioni scientifiche, non i ragionamenti filosofici; ma le polemiche musicali. Poiché sono le più irsute e, d'altra parte, le più inutili siccome quelle che lasciano i duellanti e lo spettabile pubblico nell'opinione di prima. E non è meraviglia. È questione infatti di gusti: e de gustibus...». IL PARROCO, *S. Giorgio di Nogaro, 26 gennaio. All'egregio sig. x di qui*, «Il Crociato», 27 gen. 1909, p. [2].

<sup>61</sup> FOROJULIENSIS, *Cividale, 13 febbraio*, «Il Cittadino Italiano», 17 feb. 1891, pp. [2 s.].

<sup>62</sup> Si tratta di un positivo di autore ignoto di scuola veneta del Settecento. Attualmente si trova nella collegiata, dopo essere stato oggetto di accurato restauro.

<sup>63</sup> Come appare chiaro più sotto, si tratta del noto *Miserere* scritto da Tomadini nel 1876 e dedicato a Candotti.

<sup>64</sup> FOROJULIENSIS, *Cividale 25 febbraio 1891*, «Il Cittadino Italiano», 27 feb. 1891, p. [2].

sei causa tu se non possiamo gustare la classica, la sublime, la veramente sacra musica di Tomadini per le parole di raccomandazione con cui chiudevi la corrispondenza del 13 corr. Se ciò fosse vero, sarei dolente assai, ma osservo che in quella mia mi mostrava desideroso di riudire le ispirate note del celebre maestro; solo faceva voti che non si *dia alla cosa* (non chiesa come fu stampato) *quel aspetto scenico*, cosa che molto facilmente si avrebbe potuto evitare attenendosi alle raccomandazioni ed ingiunzioni di chi è preposto all'uopo. Ciò non pertanto senza ulteriori commenti, perché anche con la musica del Candotti il cambio mi piace e sempre ammiro la spontaneità ed espressione di quel canto. Se è vero che fece impressione la mia corrispondenza m'auguro che altrettanto e più ancora, abbia prodotto per il *Miserere* del Monastero, e che una buona volta s'abbia la compiacenza di sentire il canto femminile, come si pratica da voi [a Udine] alle Rosarie, alle Zitelle ed in altri educandati.

Il 2 marzo *Julius* de «Il Friuli» replicò brevemente e provocatoriamente ad alcune affermazioni del collega de «Il Cittadino Italiano».<sup>65</sup>

Nella settimana di passione ed in quella delle palme, verrà eseguito un miserere del compianto Candotti, (scritto nel 1863 o 1864).

Così *Forumjuliensis* del Cittadino Italiano, che chiamava teatrale la musica del Tomadini, (vedi *Cittadino Italiano*, del 17 febbraio p. p., n. 38), sarà soddisfatto. O pover'omo, quanto meglio sarebbe che andasse a caccia, anziché spropositare continuamente. Poveri maestri, che razza di critici vi sopravvivono!

Noi certo preferiamo la semplicità dei canti ex sacri, dacché non si può sperare di più, ma freiamo di fronte a certi paradossi che offendono la memoria di que' maestri, i quali appunto nel loro *miserere*, brillarono di pura luce, di fede santa, né avrebbero tollerate teatralità.

Il 7 marzo «La Patria del Friuli» pubblicò l'intervento di *Alcuni Cividalesi* col titolo *Polemica musicale*:<sup>66</sup>

Il giorno 13 del mese di Febbraio *Il Cittadino Italiano*, in una corrispondenza da Cividale, annunciava che per la prossima solennità delle quarant'ore, si sarebbe eseguito quest'anno nel nostro Duomo il Miserere dell'egregio M.o Mons. G. Tomadini, scritto per Arpa ed Armonium a coro di concerto e di ripieno, alternato con risposta di popolo in Canto Fermo. In un'altra corrispondenza del medesimo giornale (27 Febbraio) smessa l'idea dell'esecuzione del suddetto Miserere, non si sa da chi, né il perché, si sceglieva invece uno a due Cori concertati del M.o G. Candotti (1) Miserere questo di difficile esecuzione non pel genere della musica, ma per la mancanza di sei voci di concerto, e per l'abbinarsi di queste coi due cori di ripieno sostenuti da coristi poco pratici. Con solisti mancanti dunque, e se pure ci fossero, smembrati i cori, non si conosce la ragione della scelta di fronte a quello del Tomadini, che essendo stato eseguito già due anni,<sup>67</sup> i coristi con poche prove sarebbero stati eccellenti, e le tre parti di concerto bene assicurate. Di più l'esecuzione di questo era il desiderio generale del paese, che spontaneo si sobbarcava alle spese necessarie. La raccomandazione poi del signor corrispondente «*di non dare al Miserere del Tomadini l'aspetto di scena*» è espressione priva di senso e bugiarda. Gli esimi e pietosi nostri maestri, iniziatori di questa solennità, che tutta la loro vita consumarono per la gloria di Dio, certamente non hanno scritto Miserere *d'aspetto scenico*, e che l'esecuzione di già due anni sia stata tale francamente lo nego. La Cappella musicale di qui colla spinta avuta dai loro Maestri, a tutta forza e con sacrificio vorrebbe continuate le tradizioni avute dagli amatissimi precettori, e mantenere sempre viva quella fiammella un di sì lucente; ma pur troppo si deve ora deplorare una umiliante decadenza. Si scuota dunque sì vergognosa apatia, e chi ne è la causa continui invece e non distrugga quanto fecero

<sup>65</sup> JULIUS, *Cividale*, 2 marzo. *Musica sacra*, «Il Friuli», 4 mar. 1891, p. [2].

<sup>66</sup> ALCUNI CIVIDALESI, *Polemica musicale*, «La Patria del Friuli», 7 mar. 1891, p. [2].

<sup>67</sup> In proposito si veda l'articolo di G.B., *Il «Miserere»* cit.

i mai abbastanza compianti Candotti e Tomadini, e adempia coscienziosamente alle responsabilità che si è assunte presso il paese.

(1) Scritto nel 1861.

Una breve replica con un invito giunse da *Julius* due giorni dopo, il 9 marzo.<sup>68</sup>

Al corrispondente *Veritas... Alcuni cittadini*,<sup>69</sup> della *Patria del Friuli*, consiglio di accontentarsi del poco. Urtando si guasta e null'altro. Piuttosto che rimaner privi almeno della musica di Candotti, giacché quella del Tomadini, non la si può udire quest'anno, «chiniam la fronte al massimo...». È molto meglio caro mio!

*Forojulienensis* invece replicò il 10 marzo:<sup>70</sup>

Due parole al «alcuni cividalesi» della *Patria del Friuli* di sabato scorso. Mio caro amico! (parlo in singolare perché è lui stesso che nel contesto del comunicato parla in persona prima) rileggi attentamente i miei due articoli sul «Miserere» e troverai che niente, proprio niente io abbia detto in contrario della musica dei nostri maestri Candotti e Tomadini ed anzi sulla musica di quest'ultimo io portava le mie simpatie; simpatie vere, sincere, reali e ma sempre manifestate.

So quanto poi, quanto zelanti, quanto esemplari fossero entrambi e come curassero l'onore di Dio e la riforma della musica chiesastica. Nutro sincera venerazione ai due dotti uomini e come amico loro personale, e come cittadino e come cristiano.

Ho contraddetto al modo, all'apparato cui si vuol dare alla musica del «Miserere», e su questo sono con me d'accordo tutti i cividalesi credenti, e non mi curo del giudizio di coloro che vengono in chiesa solo per udire il canto e vi scappano quando il Venerabile si alza a benedire. Dimmi sinceramente, amico, per quei tali, quanta devozione desta la ispirata musica dei nostri due celebri maestri nell'esposizione delle Quaranta ore?

Amico, ci intendiamo; e tu come me conosci le cose come stanno. Sicuro che il malanno si potrebbe ovviare, ma per fa ciò sarebbe necessario quell'elemento che non abbiamo.

Curiosamente nei giorni seguenti fu *Julius* de «Il Friuli» a riportare la cronaca delle esecuzioni del *Miserere*, riferendo qualche particolare, a suo modo divertente, sulle monellerie che capitavano durante le funzioni. *Forumjulii*, forse snervato dalla polemica, invece non fece sapere nulla ai lettori de «Il Cittadino Italiano».

Dunque, *Julius* il 13 marzo annunciava l'esecuzione del *Miserere* nella chiesa delle Orsoline:<sup>71</sup>

Alle 6 e mezzo nel monastero, nella Chiesa cioè di S. Maria in Valle, si eseguirà il miserere del compianto Candotti, a due cori.

E in data 16 marzo riferiva:<sup>72</sup>

Domenica, nella chiesa di Santa Maria in Valle, alle ore 6 pom., assistetti alla esecuzione del *Miserere* del compianto Candotti, scritto nel 1861, eseguito nel 1863 ed altra volta nel 1873.

La musica è severa, castigata, affettuosa, espressiva. I concerti stupendi, soavi, melodici, si estrin-

<sup>68</sup> JULIUS, *Cividale*, 9 marzo. *Musica sacra*, «Il Friuli», 12 mar. 1891, p. [2].

<sup>69</sup> *Recte Cividalesi*. Non è chiaro se *Julius* abbia voluto riconoscere nella firma *Alcuni Cividalesi* quella del collega *Veritas*.

<sup>70</sup> FOROJULIENSIS, *Cividale*, 10 marzo 1891, «Il Cittadino Italiano», 12 mar. 1891, p. [2].

<sup>71</sup> JULIUS, *Cividale*, 13 marzo. *Varietà*, «Il Friuli», 14 mar. 1891, pp. [1 s.].

<sup>72</sup> ID., *Cividale*, 16 marzo. *Musica sacra*, «Il Friuli», 18 mar. 1891, p. [2].

secano nell'*Amplius lava me – Cor mundum – Benigne fac*. È un vero capolavoro, sul quale, dalla prima audizione non si può trarre conveniente giudizio; però la mia prima impressione, come quella de' buongustai e del popolo, fu entusiastica.

L'esecuzione fu eccellente e dobbiamo rallegrarci con mons. Tessitori,<sup>73</sup> il quale seppe con costanza ed amore, farci gustare un'opera che eseguita come fu, mantiene alto il decoro della musica sacra tra noi e dell'insigne cappella musicale.

I r. Mansionari, i coristi del Circolo musicale,<sup>74</sup> cantarono egregiamente. Per assicurare l'esito, mons. Tessitori, fece venire a proprie spese da Udine, il primo tenore della Metropolitana, don Antonio Ceconi,<sup>75</sup> il quale bene interpretò i vari pezzi obbligati e di concerto.

Benissimo don Giov. Battista Perini, Bulfoni e Borreanaz.<sup>76</sup>

Nelle altre sere, potremo maggiormente apprezzare questo lavoro candottiano.

Il 20 marzo scriveva:<sup>77</sup>

Domenica in Duomo si ripeterà il *Miserere* del compianto Candotti. Speriamo di apprezzarlo maggiormente, giacché è un vero capolavoro.

<sup>73</sup> Alle scarse notizie riportate da Marioni (cfr. MARIONI, *La Cappella Musicale* cit., p. 175), ne aggiungiamo alcune ricavate dalla stampa: «Mons. Giuseppe Tessitori ebbe i natali a Moggio Udinese il 15 Marzo 1848. / Entrò nel Seminario Arcivescovile in Liceo e fu ordinato Sacerdote il 6 Agosto 1871: nel giorno seguente celebrò il primo S. Sacrificio al Santuario della B. Vergine del Monte sopra Cividale. / Nello stesso mese ed anno fu destinato quale cappellano di Ronchis di Faedis e prese subito possesso del nuovo ufficio. – Nel 1873 venne nominato cappellano-organista a Mortegliano ove rimase fino al 1879 anno in cui fu chiamato all'ufficio di Economo e Catechista nelle Scuole Ginnasiali del Seminario arcivescovile. / Nel 1881 fu eletto curato di Colloredo di Montalbano e resse l'ufficio fino al 1884, nel qual anno fu nominato Canonico Custode della Insigne Collegiata di Cividale. / La sua venuta a Cividale può ben dirsi dovuta al compianto Mons. Jacopo Tomadini che aveva di Lui grandissima stima. Invero fino dal 1876 dopo la morte del M.o G.B. Candotti il Tomadini aveva fatto pratiche perché Mons. Tessitori venisse a Cividale: pratiche che allora non sortirono effetto: però il Capitolo nel 1884 dopo la morte del Canonico custode Calzutti, ricordandosi del desiderio del Tomadini, officiò Mons. Tessitori a concorrere al posto al quale fu effettivamente eletto. / [...] / Si occupò con grande saggezza dei molteplici affari interessanti il Capitolo, resse per molti anni degnamente anche l'ufficio di Organista della Cappella del Duomo [...] / Nel 1906 dopo la morte del compianto Mons. Natale Mattiussi, venne nominato alla carica di Decano dell'Insigne Capitolo». *Cividale. Trigesimo della morte del Decano Tessitori Mons. Giuseppe*, «Corriere del Friuli», 31 ago. 1912, p. [2]. Morì a Cividale il 30 luglio 1912 (cfr. *Cividale. La morte di mons. decano Giuseppe Tessitori*, «Corriere del Friuli», 31 lug. 1912, p. [2]). Riguardo all'attività di organista, Tessitori resse l'incarico di organista della collegiata dalla morte di Tomadini fino alle dimissioni rassegnate alle fine del 1898 (cfr. X, *Cividale, 29 dicembre. Rinuncie su tutta la linea!*, «Il Cittadino Italiano», 31-31 dic. 1898, p. [2]). Collaudò un discreto numero di organi nuovi (cfr. in proposito la tabella riportata in GUERRA, *Musica sacra* cit., pp. 54-59 e i relativi articoli nell'appendice documentaria).

<sup>74</sup> Per notizie sul Circolo musicale di Cividale, sorto nell'autunno 1886 e intitolato a Tomadini, si veda il paragrafo dedicato in FRISANO, *Vittorio Franz* cit., pp. 67-71, 164 (note).

<sup>75</sup> Don Antonio Ceconi morì il 12 novembre 1902 all'età di 73 anni dopo «dolorosa malattia». Cfr. M. R. *Sacerdote Antonio Ceconi Mansionario della S. Metropolitana*, «Il Crociato», 13 nov. 1902, p. [3]; *Bollett. settim. dal 9 al 15 novembre 1902. Morti a domicilio*, «Il Crociato», 19 nov. 1902, p. [3]. Don Ubaldo Placereani (di cui si dirà più sotto) così lo ricordò nella rubrica *Musicalia* che all'epoca teneva su «Il Crociato»: «Don Antonio Ceconi non è più! La perdita di un sacerdote pio, di un amico e collega, benché prevista, torna sempre profondamente dolorosa. Non vi parlerò della sua vita, delle sue virtù che non è tempo mio; dirò soltanto che la Cappella del Duomo ha perduto un buon tenore che per tanti anni sino a poco tempo fa ha prestato un eccellente servizio. Era dotato di una voce forte e nutrita anche sugli acuti, era bene intonato ed avea un orecchio, come si suol dire, finissimo quale è raro riscontrare in molti. Cantore instancabile non risparmiò fatica mentre avrebbe dovuto pur moderarsi per gl'incomodi non lievi che da parecchi anni lo affliggevano e dei quali non volle mai lamentarsi né parlarne ad alcuno. L'abuso della voce affrettò certamente di molto il fine della sua vita carica di meriti e di virtù. Il Signore dia pace all'anima benedetta». P. U. P., *Musicalia*, «Il Crociato», 15 nov. 1902, p. [2].

<sup>76</sup> Da altre cronache si ricava che Bulfoni (o Bulfon) e Borreanaz erano, rispettivamente, tenore e basso solisti della cappella cividalese. Giovanni Battista Perini (Artegna, 1825 - Cividale del Friuli, 1896), mansionario dal 1851, era tenore solista della cappella, della quale, ricordiamo, nel 1892 fu nominato direttore. Cfr. CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 151 (nota 128).

<sup>77</sup> JULIUS, *Cividale, 20 marzo. Varietà*, «Il Friuli», 21 mar. 1891, p. [2].

Quei mascalzoni che nella chiesa di S. Maria in Valle si divertono a tagliare colle forbici gli abiti delle signore, non ripeteranno il stupido giuoco. Invitiamo le guardie a sorvegliare, poiché cogliendoli, meriterebbero linciati. Oltre la cattiveria del fatto, è semplicemente indelicato prendersela col sesso gentile. Non ho parole sufficienti per stigmatizzare questa mala azione.

Infine, in data 24 marzo:<sup>78</sup>

Il *miserere* del compianto Candotti, lo si poté maggiormente gustare in Duomo queste sere, ed i bravi coristi ed i concertisti don Sebastiano Marchiol,<sup>79</sup> Bulfoni, Perini, Borreanaz e l'amico e bravo don Bonaventura Zanutti,<sup>80</sup> della Metropolitana udinese, ci fecero con la loro valentia provare dolci emozioni, riudendo quelle melodie che *devotionem simul et delectum excitant*, se cantate con sentimento come da loro.

Oh duri ancora la gloria della nostra cappella musicale, ed echeggino a lungo le ispirate melodie di Candotti e Tomadini.

Chiusa la polemica, nel maggio dello stesso anno, a riprova di come la musica di Tomadini fosse conosciuta anche in altre parti d'Italia, un anonimo corrispondente cividalese de «Il Cittadino Italiano» faceva sapere che a Torino fu eseguito un *Tantum ergo* e *Genitori* di Tomadini, in occasione di una solennità celebrata nella chiesa di Maria Ausiliatrice. La notizia diede occasione al redattore di ricordare quando alcuni anni prima il Governo aveva trattato con gli eredi Tomadini per l'acquisto della sua musica, al fine di evitarne la dispersione anche al di fuori dell'Italia, però senza giungere a un accordo:<sup>81</sup>

Ho letto nel *Bollettino Salesiano* che la prossima domenica in Torino nella chiesa di M. Ausiliatrice vi sarà una grande solennità dove concorrono tutti i figli di Don Bosco di venerata memoria,<sup>82</sup> e fedeli e devoti d'ogni parte. Tra la musica da eseguirsi rilevo con piacere che la sera verrà cantato da 200 voci, un *Tantum ergo* e *genitori* del nostro Mons. I. Tomadini, senza accompagnamento.

Ci rallegriamo di vedere il nostro insigne Maestro a fianco del grande Palestrina ed altri illustri musicisti. Nella mattina sarà eseguita la famosa Messa di Papa Marcello a sole voci, e con questo fatto viene porta novella prova di quanta riputazione goda dovunque la musica del nostro cividalese. Eppure tanti e sì preziosi lavori musicali di questo maestro sono destinati a rimanere sepolti negli scaffali degli eredi Tomadini: quanta musica è là e nessuno l'ha udita, quanti inni quante canzoncine, gioielli d'arte che noi ci ricordiamo d'aver udito mentre viveva il compositore, ed ora non si possono sentire più!

Il governo spediva anni fa l'illustre Biaggi ad esaminare quella musica, proibendo ai Tomadini di venderla prima che sia pronunciato il giudizio del Biaggi, che fu favorevolissimo come acquisto della stessa per parte dello Stato.<sup>83</sup>

<sup>78</sup> Id., *Cividale*, 24 marzo. *Musica sacra*, «Il Friuli», 26 mar. 1891, p. [2].

<sup>79</sup> Come i già citati Bulfoni e Perini, anche don Sebastiano Marchiol (Ziracco, 1843 - Cividale del Friuli, 1892), mansionario dal 1866, era tenore solista della cappella cividalese. Cfr. CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 210 (nota 247).

<sup>80</sup> Anche di costui si dirà più sotto.

<sup>81</sup> *Cividale*, 21 maggio, «Il Cittadino Italiano», 22 mag. 1891, p. [2].

<sup>82</sup> Don Giovanni Bosco era morto a Torino il 31 gennaio 1888.

<sup>83</sup> Girolamo Alessandro Biaggi (Calcio, prov. di Bergamo, 2 feb. 1819 - Firenze, 21 mar. 1897) fu compositore, didatta e critico musicale, collaborando a diversi periodici, fra i quali il quotidiano fiorentino «La Nazione» dal 1866 al 1895, occupandosi anche di musica sacra. Insegnò estetica e storia della musica al Regio Istituto musicale di Firenze. Su incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, Biaggi si recò a Cividale ai primi di agosto del 1884 per esaminare le opere di Tomadini, esprimendo il desiderio, unanimemente condiviso, che Cividale restasse depositaria di esse. Nella relazione fatta al Ministero, propose l'acquisto dagli eredi del diritto di stampa delle opere tomadiniane, al fine di pubblicarle e distribuirle ai conservatori del Regno. Per gli articoli in questione si veda GUERRA, *Musica sacra* cit., pp. 171 ss., 183.



Le proposte che vennero non furono però accettate dai Tomadini e perciò la musica riposa, forse aspettando il giorno del giudizio. Rispetto le giuste pretese dei Tomadini, e credo che il governo dovesse addivenire a condizioni migliori, e trattare di seguito e non abbandonare così facilmente la cosa con pericolo che vadano disperse o fuori di Stato, opere importanti. Vorrei poter andare a Torino per udire la musica Tomadiniana con un complesso così numeroso di voci, cosa tanto vagheggiata dal maestro; vorrei udire spesso dalla nostra cappella quella musica, vorrei gustare le canzoncine mariane di nostra grata conoscenza, vorrei sentire le composizioni postume, vorrei... vorrei... tante cose... ma...

A distanza di un mese, l'anonimo estensore, non mancò di riferire la cronaca della solennità torinese, riportando quanto scrisse il periodico milanese «Musica Sacra» e, ricordando ancora l'impegno che in passato si era assunto il Governo, ribadì la necessità che anche attraverso un «provvedimento qualunque» la musica di Tomadini trovasse la giusta tutela, al fine, scriveva, di «ridonare la luce a tante preziosità musicali, che da molti anni dormono il sonno dei giusti».<sup>84</sup>

Traendo dal *Bollettino Salesiano* tempo fa ho annunciato come nelle solennità di M. S. Ausiliatrice, [i] figli dell'immortale *don Bosco*, avrebbero eseguito a Torino, nella loro sontuosa Chiesa, anche un *Tantum ergo* e *Genitori*, con un numero stragrande di voci, del nostro Mons. Tomadini. Ora nello stesso pregiatissimo periodico viene fatta la relazione di quelle feste, e traendo dalla *Musica Sacra* di Milano,<sup>85</sup> sul lavoro del nostro insigne cividalese, è scritto: «Lavoro stupendo è il *Tantum ergo* a sei voci del Tomadini; sebbene in qualche frase del *Genitori*, difetti un tantino di gravità, però rivela nel complesso il cultore profondo delle armonie palestriniane...».

Mi dichiaro poco competente in materia musicale, né mi sovvegno di quell'opera che passa sotto la critica della gazzetta milanese, ma il tacciare di mancanza di gravità una composizione del Tomadini, mi pare giudizio molto azzardato, mentrèché le opere di questo maestro da tutti sono riconosciute piuttosto austere che leggere ed improntate da quel carattere di severità che si addice alla musica chiesastica. Non intendo con ciò di polemizzare, ma mi sembrerebbe che convenisse agli eredi Tomadini, rivendicare l'onore del fratello, dello zio, facendo conoscere, senza detrimento dei loro diritti d'autore, le sue opere maggiori che dai competenti ebbero giudizio favorevolissimo. La musica del Tomadini è poco conosciuta, particolarmente fuori di Cividale, e perciò sarebbe ben fatto e di loro interesse il farla apprezzare, e finché essa dorme negli scaffali non è vantaggio di alcuno, ma bensì a danno della sua fama. Il Governo che fece pratiche d'acquisto di quella musica, così nol fosse, è al secco di spiccioli ed io auguro che un provvedimento qualunque, con interesse degli eredi ed a gloria della Città, venga tosto a ridonare la luce a tante preziosità musicali, che da molti anni dormono il sonno dei giusti.

Nel giugno dell'anno seguente, 1892, l'auspicio veniva ribadito anche dal corrispondente X nella cronaca della festa di S. Angela Merici solennizzata nella chiesa di S. Maria in Valle, sempre a Cividale, a dimostrazione di quanto fosse sentita urgente la tutela dei manoscritti di Tomadini dagli estimatori di musica sacra.<sup>86</sup>

Ieri nella veneranda Chiesa di S. M. in Valle si solennizzò la festa di S. Angela Merici. Alla mattina fu messa cantata ed alla sera, alle ore 6 1/2, si chiuse la festa colla benedizione. La mattina venne eseguita musica del M.o Candotti, la sera *Tantum ergo*, l'inno *Jesu corona Virginum* e *Genitori* del M. J. Tomadini. Nel secondo pezzo di magistrale fattura la cantoria del

<sup>84</sup> Cividale, 20 luglio, «Il Cittadino Italiano», 21 lug. 1891, p. [2].

<sup>85</sup> Cfr. MARCUS, Torino. Festa di Maria Ausiliatrice nella Chiesa di D. Bosco, «Musica Sacra», giu. 1891, pp. 91 s.

<sup>86</sup> X, Cividale, 1 Giugno 1892, «Il Cittadino Italiano», 1 giu. 1892, p. [2].

nostro Duomo seppe estrinsecare le sublimi melodie paradisiache scritte dal cigno cividalese.<sup>87</sup> Emersero nel *duetto* per tenore e basso alle parole «*Te deprecamus supplices*» V. Bulfoni tenore e il R.do A. Morandini<sup>88</sup> basso che interpretarono assai bene il bellissimo pezzo. – Come è doloroso che così di rado si possa gustare della musica tanto divina; e pensare quante belle opere riposano negli scaffali degli eredi Tomadini, attendendo qualche mecenate. M'auguro venga presto il mecenate e li faccia eseguire quei capolavori a gloria dell'immortale Maestro.

Ci sembra interessante riportare anche l'annuncio della festa patronale a Cividale nel 1894 e parte della cronaca della messa solenne celebrata nella collegiata, durante la quale fu cantata, non in modo inappuntabile, una messa di Candotti che da ben diciotto anni non veniva eseguita, il che farebbe presumere che le sue messe non fossero eseguite spesso dopo la morte:<sup>89</sup>

Domani Cividale festeggerà la festa patronale. La musica che si eseguirà nella Collegiata sarà, tanto la mattina che la sera, del sempre caro nostro Candotti, con accompagnamento a piena orchestra.

Lo spartito della messa però, non fu qui eseguito da ben diciotto anni [...].

[...] Dirigeva l'orchestra il giovine sacerdote Don Vittorio Zuliani,<sup>90</sup> e suonava l'organo l'Ill.mo mons. Tessitori.

La musica, tutta del maestro Candotti, piacque assai, in modo speciale il Credo e l'Offertorio; quanto poi all'esecuzione, se si eccettui qualche attacco poco felice ed alcune incertezze, in complesso la si può dire riuscita; qualora, ben inteso, si voglia tener calcolo di varie circostanze, che non possono a meno di influire sul buon esito e, di conseguenza, sul relativo giudizio.

Bene l'orchestra quantunque sembrasse sproporzionata alle voci, e talvolta non le lasciasse emergere a dovere [...].

Quanto ai vesperi, che incominciarono verso le 4, nulla possiamo dire, non avendovi potuto assistere.

All'egregio giovine D. Vittorio Zuliani, il quale per così dire, trovasi ancora alle prime armi, auguriamo sempre maggior lena, per fare in modo che la musica degli illustri maestri cividalesi abbia a venire eseguita con decoro e con interpretazione felice, seguendo così, per quanto è possibile, le splendide tradizioni musicali di quella insigne Collegiata.

Più lapidario fu invece il giudizio espresso dal corrispondente X de «Il Friuli»: «Esecuzione passabile da parte dell'orchestra, pessima per la parte vocale».<sup>91</sup>

Sembrirebbe che neppure a Udine la musica sacra di Candotti si sentisse di frequente: l'anno seguente, 1895, si poté ascoltare nella cattedrale il *Miserere* da lui

<sup>87</sup> Com'è noto, un altro appellativo col quale Tomadini veniva chiamato, e che ne riassume tutto il valore come compositore di musica sacra, era «Palestrina del XIX sec.», come scrisse Ivan Tinko in conclusione alla commemorazione per il XXV anniversario dalla morte, «a buon diritto [...] meritato». Cfr. *Jacopo Tomadini e la musica sacra in Friuli. (In memoria del 25° anniversario della sua morte). Lettura del socio corrispondente Trinko prof. Giovanni*, «Atti dell'Accademia di Udine», III s., XV, 1908-09, pp. 3-36: 36.

<sup>88</sup> Don Antonio Morandini (Rualis, 1827 - Cividale del Friuli, 8 nov. 1900) fu mansionario dal 1855 e, com'è stato già ricordato, basso solista della cappella musicale. Cfr. X, *Cividale*, 8 novembre, «Il Cittadino Italiano», 9-10 nov. 1900, p. [3]; CANDOTTI, *Gli scritti musicali* cit., p. 166 (nota 162).

<sup>89</sup> OCULUS, *Cividale*, 20 agosto 1894. *La festa di s. Donato*, «Il Cittadino Italiano», 21 ago. 1894, p. [2]; *La festa di S. Donato a Cividale*, «Il Cittadino Italiano», 22 ago. 1894, p. [2].

<sup>90</sup> Ricordiamo che Vittorio Zuliani fu maestro di cappella della collegiata dal 1896 al 1922.

<sup>91</sup> X, *Cividale*, 22 agosto. *Per San Donato*, «Il Friuli», 22 ago. 1894, p. [2].

composto, si legge nell'annuncio, «quando era cieco, lavoro che viene eseguito la prima volta a Udine».<sup>92</sup>

Nel marzo 1896 troviamo invece nella cronaca udinese, a firma di nuovo di *Un Musicofilo*, una notizia interessante che risolleleva, seppur indirettamente, la questione della tutela della musica di Tomadini, nonché più in generale quella del diritto d'autore: gli eredi Tomadini, rappresentati da Luigi,<sup>93</sup> fecero causa a don Bonaventura Zanutti,<sup>94</sup> all'epoca mansionario assistente del maestro di cappella della cattedrale udinese, per aver eseguito nella chiesa di S. Giorgio Maggiore la messa Postuma di Tomadini senza aver chiesto loro l'autorizzazione, malgrado la messa fosse già stata data alle stampe a Milano nel 1884.<sup>95</sup> Il processo si concluse favorevolmente con l'assoluzione dello Zanutti, dal quale emerge il profondo legame di don Bonaventura con Jacopo, da lui assistito «coll'amore di figlio» nei due ultimi anni di vita:<sup>96</sup>

<sup>92</sup> Cfr. *La funzione di stassera*, «Il Cittadino Italiano», 12 apr. 1895, p. [2]. Dalla cronaca si ricava solo che «l'esecuzione riuscì inappuntabile sotto ogni riguardo». Cfr. *Il «miserere» del Candotti nel nostro duomo*, «Il Cittadino Italiano», 13 apr. 1895, p. [2].

<sup>93</sup> Luigi Tomadini, fratello di Jacopo, svolgeva la professione di speziale e farmacista. Cfr. GUGLIELMO BIASUTTI, *Jacopo Tomadini e il suo tempo*, in *Id. et al., Jacopo Tomadini riformatore della musica sacra*, a cura di Guido Genero, Udine, Comitato per le celebrazioni del centenario tomadiniano, 1984, pp. 11-38: 12 s.

<sup>94</sup> Nato a Cividale nel 1859, Bonaventura Zanutti fu dapprima vicario della chiesa di S. Pietro ai Volti e dal 1885 mansionario della cattedrale di Udine con obbligo di assistenza al maestro di cappella. Nel 1898 a Udine fondò con Vittorio Franz la scuola, ovvero società corale, di S. Cecilia, molto apprezzata in città e provincia. Nel 1900 ebbe l'incarico di maestro di cappella. Svolgeva anche le mansioni di organista presso la chiesa della Zitelle e di insegnante di canto presso il medesimo Istituto. Morì nel 1937. Fu in ambito locale uno dei principali sostenitori del movimento di rinnovamento della musica sacra. Cfr. FRISANO, *Vittorio Franz* cit., pp. 72, 164 (nota 16); CRISTINA SCUDERI, *Il movimento ceciliano di area friulana nel primo Novecento*, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di dottorato di ricerca, relatore prof. Mauro Casadei Turrone Monti, a.a. 2008-2009, p. 70.

<sup>95</sup> In proposito, riportiamo in nota un interessante avviso pubblicitario apparso nel n. di marzo-aprile 1884 di «Musica Sacra»: «Il vivo desiderio che noi abbiamo espresso fino dallo scorso anno di erigere al compianto nostro collega ed amico [Tomadini] un monumento degno di lui mediante la pubblicazione delle sue opere musicali, non poté essere pienamente soddisfatto per non aver finora potuto ottenere dagli eredi del defunto Maestro la cessione delle suddette Opere ad eque condizioni. Tuttavia essendo noi possessori legittimi di alcune opere dal medesimo cedutoci per farne la stampa, ed avendo noi data formale promessa all'Autore di accingerci presto alla loro pubblicazione, abbiamo creduto nostro preciso dovere di mantenerla. / A tale scopo siamo lieti di darne annuncio ai cultori della classica musica italiana. Il 1.° Volume contiene un grandioso *Te Deum* per due Tenori e Basso con accompagnamento di organo e quartetto d'archi, di circa 80 pag. Costa netto L. 5. / Il 2.° Volume contiene una intera Messa, cioè: *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei e Deo Gratias* finale, per due Tenori e Basso, ecc., come il *Te Deum*, di 200 pag. Il prezzo netto è di L. 10. / Il 3.° Volume, d'imminente pubblicazione contiene: diversi *Mottetti, Antifone* e un *Miserere*, passeggiato a tre voci. / Non vogliamo aggiungere parole per raccomandare allo studio dei musicisti tali opere le quali fanno onore certamente al suolo italiano, giacché esse sono una prova evidente che anche oggi non è ancor spenta affatto la tradizionale Scuola della Musica Sacra italiana capitanata dai due grandi principi della musica Palestrina e Marcello. / Speriamo quindi che tale pubblicazione sarà accolta favorevolmente da tutti quanti in Italia sanno apprezzare il vero merito musicale, e che sentono il dovere di contribuire alla diffusione di lavori destinati a far rivivere per molte generazioni la memoria di un sì benemerito Maestro di Musica Sacra. / Gli Istituti musicali, le principali Cappelle ed i musicisti seri non tarderanno di farne acquisto rivolgendosi alla Calcografia Musica Sacra in Milano, Via S. Sofia N. 1. / Dal favore che sarà per incontrare la presente pubblicazione dipenderà altresì di continuarla con altre interessanti composizioni le quali ammontano a un bel numero, oltre a quelle già precedentemente pubblicate vivente l'autore e che si trovano presso la Calcografia suddetta. / Sono del pari pubblicati N. 5 *pezzi sinfonici* per quartetto d'archi con accompagnamento di organo nel *tono frigio*, composti per servire di intermezzo al canto dell'Inno *Sanctorum meritis*, e che servirebbero pure di Interludi di chiesa, in luogo di altri pezzi sinfonici destinati per uso profano e teatrale. Il prezzo netto è di L. 5». *Le opere musicali di mons. Jacopo Tomadini già Canonico e Maestro di Cappella della insigne Collegiata di Cividale nel Friuli*, «Musica Sacra», mar.-apr. 1884, pp. 26 s.

<sup>96</sup> UN MUSICOFILO, *Uno strano processo*, «Il Cittadino Italiano», 21 mar. 1896, p. [3].

Ieri innanzi il R. Pretore del I Mandamento comparve il Rev. D. Bonaventura Zanutti imputato di contravvenzione alla legge sulla proprietà letteraria per aver eseguita nella Chiesa di S. Giorgio di qui la Messa Postuma di Mons. Tomadini, stampata a Milano fino dal 1884, e tante volte eseguita in Italia ed anche all'estero.

Era querelato dagli eredi del compianto Monsignore, che dichiaravano lesi i loro diritti, perché da essi non fu autorizzata l'esecuzione.

Il Rev. Zanutti dal banco degli accusati espose con serena tranquillità le sue ragioni, cui fecero seguito le deposizioni dei testimoni D. Giuseppe Comini,<sup>97</sup> prof. Franz, prof. Trinko,<sup>98</sup> e maestro Tosolini;<sup>99</sup> gli eredi erano rappresentati dal sig. Luigi Tomadini.

Per mancanza di spazio non possiamo dare una lunga relazione delle belle arringhe del dottor Cav. Casasola,<sup>100</sup> e dott. Comelli,<sup>101</sup> dalle quali luminosamente apparve non soltanto la buona fede del Rev. Zanutti, ma anche il disinteressato suo amore nel cercar di far conoscere in Friuli le divine melodie di Mons. Tomadini.

Il processo durò circa due ore, ed il rev. Zanutti, avuta dal sig. Pretore l'ultima parola, ne approfittò per dire che qualunque fosse stata la sentenza, di assoluzione o di condanna, egli, in ambo i casi, ringraziava gli eredi Tomadini per averlo condotto sul banco degli accusati; li ringraziava della riconoscenza a lui mostrata per aver egli assistito coll'amore di figlio, durante il corso di due anni il def. Mons. loro fratello; con ampia dichiarazione che egli di tutto cuore ha loro perdonato.

Il processo finì, come doveva finire, colla completa assoluzione del Rev. D. Bonaventura, e fu accolta con grande soddisfazione da quanti intervennero alla discussione.

Non mancò la nota comica ispirata dal cav. Casasola, che da tanti musicisti ieri convenuti al processo pretendeva fosse eseguita un coro qualunque, anche senza accompagnamento.

Tre anni dopo, alla fine di novembre 1899, apparve un anonimo articoletto di chiarimento sulla possibilità di eseguire la musica pubblicata di Tomadini senza bisogno del consenso degli eredi:<sup>102</sup>

In alcuni luoghi gli eredi del compianto M. Tomadini, si opponevano affinché venissero eseguite le opere a stampa dell'insigne maestro senza prima averne ottenuta autorizzazione da loro quali proprietari. Ora ci scrivono da Milano che esistono lettere del Tomadini dalle quali si vede che il suo

<sup>97</sup> Don Giuseppe Comini era parroco a Premariacco. Cfr. UN AMMIRATORE, *Musica Sacra*, «Il Cittadino Italiano», 11 mar. 1890, p. [2].

<sup>98</sup> Figlio delle culture slovena e italiana, il sacerdote Ivan (o Giovanni) Trinko (Tercimonte, 1863 - ivi 1954) fu uomo di notevole levatura culturale: musicista, poeta, pittore, scrittore, storiografo, traduttore e pubblicista. Accanto all'attività di insegnante di filosofia presso il seminario di Udine, cattedra che occupò per oltre sessant'anni, fu maestro del coro dei seminaristi. Cfr. *DBF* cit., pp. 806 s. Per un approfondimento su Trinko, malgrado non si faccia riferimento all'attività di musicista, si veda FEDORA FERLUGA PETRONIO *et al.*, *Ricerche su Ivan Trinko*, a cura di Pietro Zovatto, Udine, Amministrazione provinciale di Udine, 1986.

<sup>99</sup> Giovanni Battista Tosolini fu pianista e organista piuttosto conosciuto a Udine, dove risiedeva. Dalle notizie ricavate dalla cronaca udinese, si è a conoscenza che accompagnava all'organo la Compagnia Romano, a cui talvolta il suo nome veniva associato («Tosolini-Romano»), spesso chiamata per accompagnare le celebrazioni nelle chiese udinesi e il cui repertorio pare non fosse molto conforme ai dettami della riforma ceciliana. Prima ancora del 1880 dirigeva una scuola serale di canto gratuita presso la chiesa di S. Spirito. Fece parte di commissioni di collaudo di organi. Insegnò anche in seminario. Dal 1878 al 1880 fu organista supplente nel duomo di Gemona. Nel 1888 concorse al posto di organista della chiesa di S. Giacomo a Udine, vinto da Vittorio Franz. Morì improvvisamente nel 1899 all'età di 52 anni. Cfr. VALENTINO BALDISSERA, *Organo ed organisti del duomo di Gemona*, in *Nozze Elia-Vale*, Gemona, Bonanni, 1893, pp. 7-18; 18; FRISANO, *Vittorio Franz* cit., p. 79; GUERRA, *Musica sacra* cit. (anche per qualche altro riferimento bibliografico), pp. 22, 52, 55 s., 90, 111 s., 123, 158, 187-190, 224, 372 ss., 391, 420, 426 s., 430 s., 476, 480, 482, 578 s.

<sup>100</sup> Vincenzo Casasola (Buia, 17 feb. 1845 - Udine, 8 apr. 1928) nipote dell'arcivescovo Andrea Casasola, fu avvocato, amministratore civico e uomo politico. Nel 1895 venne nominato presidente del comitato dell'arcidiocesi di Udine dell'Opera dei congressi. Cfr. *DBF* cit., p. 167.

<sup>101</sup> L'avvocato Giuseppe Comelli era anche uno stimato pianista, nonché organista, allievo di Vittorio Franz. Cfr. FRISANO, *Vittorio Franz* cit., pp. 145 s.

<sup>102</sup> *La musica di M. I. Tomadini*, «Il Cittadino Italiano», 27-28 nov. 1899, p. [2].

desiderio era che la sua musica fosse pubblicata dal periodico *Musica Sacra*, allo scopo che potesse essere eseguita nelle chiese. Di più ci viene notificato essere positivo che M. I. Tomadini cedette anche la proprietà della sua musica, di quella s'intende pubblicata dall'ottimo Periodico. Detta musica si può quindi eseguire nelle nostre chiese senza il permesso degli eredi Tomadini.

Tornando al 1896, l'anno seguente troviamo un paio di notizie interessanti, provenienti di nuovo da Udine, riguardanti la musica di Candotti.

Alla chiesa del Carmine durante la festa di S. Antonio (13 giugno), che coincide con la celebrazione della prima messa del sacerdote Antonio Contardo, fu eseguita con orchestra una messa non meglio precisata di Candotti diretta dal summenzionato don Bonaventura Zanutti. «Esecuzione inappuntabile, esatta, lodevolissima» scriveva l'estensore Attilio Franzolini, ma sorprende sapere che all'epoca «una messa istrumentata del Candotti» era definita «una vera novità per Udine».<sup>103</sup> Si tratta molto probabilmente di un'affermazione eccessiva, ma che richiama alla memoria gli attriti fra Indri e Candotti, che, come sappiamo, portarono all'ostracismo la musica candottiana dalla metropolitana e forse anche da altre chiese udinesi.<sup>104</sup>

Una cronaca della settimana successiva, relativa invece alla processione del Corpus Domini alle Grazie, metteva in evidenza un altro genere di composizione, oltre alla messa, nel quale Candotti si cimentò. Si tratta delle marce religiose, molto apprezzate dall'anonimo articolista per il carattere devoto e alieno dalla chiososità delle consuete marce che le bande eseguivano durante le processioni.<sup>105</sup>

Rischiata da uno splendido sole alle 8 di ieri mattina, usciva dal maestoso tempio delle Grazie, la solenne ed imponente processione del *Corpus Domini*. Sapevamo che alle Grazie si fanno le cose per bene, però non ci aspettavamo tanta solennità e straordinarietà di funzione [...].

Dopo tanti lagni che in ogni processione religiosa si sentivano per la musica profana che le nostre bande in generale eseguivano, musica che allontanava il cuore e la mente dalla santa devozione; finalmente il parroco della Grazie fece venire da Firenze otto marcie di stretto carattere religioso, di diversi autori, fra cui primeggia il nostro Candotti.

Ed ieri si ebbe l'occasione di sentire l'esecuzione da 30 suonatori della nostra banda cittadina,<sup>106</sup> sotto la direzione del maestro Modugno, la quale fu inappuntabile nello svolgere quelle meste e nello stesso tempo dolci melodie, le quali ispiravano i cuori alla preghiera.

Furono trovate molto adatte ed opportune. Fa piacere che un po' alla volta si ripristini l'antico e il vero antico.

\*\*\*

Anche a S. Quirino i medesimi suonatori presero parte alla processione, ed in luogo delle solite marce e polke, eseguirono le medesime che suonarono alle Grazie, le quali furono applauditissime da quei parrocchiani.

<sup>103</sup> Cfr. ATTILIO FRANZOLINI, *Messa nuova e processione*, «Il Cittadino Italiano», 14 giu. 1897, pp. [2 s.].

<sup>104</sup> Vale asserì che le composizioni di Candotti e Tomadini «non si vollero mai eseguire nel Duomo di Udine finché visse l'Indri». Cfr. VALE, *La cappella musicale* cit., p. 88.

<sup>105</sup> *La processione del «Corpus Domini» alle Grazie*, «Il Cittadino Italiano», 21 giu. 1897, pp. [2 s.].

<sup>106</sup> Per alcuni cenni sulla storia della banda civica di Udine si veda ROBERTO TIRELLI, *Bande musicali nel Friuli-Venezia Giulia*, Madrisio di Fagagna, Circolo culturale 'Tre Punte', 1993, pp. 96 s.; ANGELA FRIZZARIN, *Suonare in Banda*, Pozzuolo dei Friuli, Società Filarmonica Pozzuolo del Friuli, 1997, pp. 16, 20-24, 27, 139-143 (note); ID., *Prime società filarmoniche nella provincia del Friuli*, «Sot la Nape», XLIX/4, dic. 1997, pp. 91-98: 91, 93, 95, 98 (note).

Giungendo al 1899, a Cividale, in occasione delle grandiose feste millenarie in onore di Paolo Diacono, venne eseguita la cantata sacra *La Resurrezione del Cristo* di Tomadini. Si fece un gran parlare sulla stampa di questo capolavoro, alimentato dal fatto che la Commissione appositamente istituita si era inizialmente rivolta a Lorenzo Perosi con il proposito di far eseguire un suo oratorio e pare, stando a quanto riferito da Angelo De Santi,<sup>107</sup> che la risposta dell'interessato fosse stata: «Che andate cercando altrove, poiché avete in casa un tesoro?».<sup>108</sup> Tesoro sì, ma meno conosciuto degli oratori del «pretino di Tortona», così sulla stampa locale vennero rispolverate notizie storiche, critiche e giudizi apparsi all'epoca della sua composizione, compreso quello di Liszt in una delle due lettere indirizzate a Tomadini delle quali si è già accennato. *La Resurrezione* di Tomadini venne eseguita nei giorni 4, 5 e 6 settembre nella collegiata con la direzione di Marco Enrico Bossi,<sup>109</sup> all'epoca direttore e insegnante di organo al Liceo musicale di Venezia e fu un vero trionfo.<sup>110</sup>

Di questo evento ricordiamo solo un fatto significativo, riguardante Tomadini e Perosi, con una breve premessa.

Il trionfo nella cittadina longobarda per la cantata di Tomadini, venne superato solo due anni dopo da quello ottenuto personalmente da Perosi a Udine, quando fu eseguito in cattedrale con duecento esecutori fra coristi e orchestrali sotto la direzione dello stesso Perosi il suo oratorio *Il Natale del Redentore*, nei giorni 5, 6, 7 e 8 settembre 1901, in occasione del solenne pellegrinaggio al santuario delle Grazie. Anche per questa circostanza sarebbe difficile riassumere quanto venne riportato per mesi dalla stampa locale su questo eccezionale evento,<sup>111</sup> per il quale l'apposita Commissione dovette sobbarcarsi un onere enorme, moralmente ripagato dallo straordinario successo ottenuto, che segnò per Perosi una delle pagine più felici della propria carriera professionale.<sup>112</sup> Nelle pagine del quotidiano udinese «Il Friuli» fu pubblicata in quei giorni una «lettera aperta» indirizzata *All'Autore dei meravigliosi Oratorii per un Grande obliato*. Lo scrivente, che si firmava *e. m.*, dopo aver espresso a Perosi tutta la propria ammirazione, si rivolgeva al maestro con la

<sup>107</sup> Il gesuita Angelo De Santi (Trieste, 12 lug. 1847 - Roma, 28 gen. 1922) fu uno dei principali rappresentanti della riforma della musica sacra in Italia, per la quale nel 1887 fu chiamato a Roma da Leone XIII. Nel 1902 cofondò il periodico «Rassegna gregoriana» e nel 1910 istituì la Scuola superiore di musica sacra (l'attuale Pontificio Istituto di musica sacra).

<sup>108</sup> ANGELO DE SANTI, *Il congresso storico e le feste di Cividale nel Friuli in onore di Paolo Diacono*, s.n.t., pp. 7 s. (estratto dalla «Civiltà Cattolica», quad. 1183 del 7 ottobre 1889, pp. 121-128).

<sup>109</sup> Marco Enrico Bossi (Salò, prov. di Brescia, 25 apr. 1861 - New York/Le Havre, 20 feb. 1925) era considerato uno dei migliori organisti a livello internazionale, molto apprezzato anche per la sua attività di compositore. Ebbe l'incarico di organista della cattedrale di Como dal 1881 al 1890. Fu titolare della cattedra di organo, appena istituita, al Conservatorio di Napoli dal 1890 al 1895; direttore e insegnante di organo al Liceo musicale di Venezia dal 1895 al 1902. Diresse anche il Liceo musicale di Bologna dal 1902 al 1911 e, dopo una parentesi concertistica durata cinque anni, quello di Roma dal 1916 fino al 1923. Riprese poi l'attività concertistica, recandosi anche negli Stati Uniti nel 1924 per una tournée a New York e a Filadelfia, dopo la quale morì improvvisamente durante il viaggio di ritorno.

<sup>110</sup> Per gli articoli in questione si veda GUERRA, *Musica sacra* cit., pp. 564, 577, 586-598.

<sup>111</sup> Per gli articoli in questione si veda *ivi*, pp. 658, 664-698.

<sup>112</sup> A questo proposito si veda anche GRAZIELLA MERLATTI, *Lorenzo Perosi. Una vita tra genio e follia*, Milano, Ancora, 2006, pp. 135 s.

preghiera che al salone «Perosi» di Milano<sup>113</sup> venisse eseguita anche *La Resurrezione del Cristo* di Tomadini, col proposito, scriveva, di «rivendicare alla meritata fama il nome di Jacopo Tomadini, e [...] invitare l'Italia a conoscere ed apprezzare il genio austero di questo suo onorando figliuolo», reputandola un'«azione degna dell'autore degli oratorii, questa, e che aggiungerebbe certo una fulgente fronda all'alloro che [...] incorona la giovine fronte» di Perosi.<sup>114</sup> Un mese dopo, da Borgo a Buggiano, in prov. di Pistoia, dove si trovava in vacanza, arrivò la risposta di Perosi con un'incoraggiante promessa:<sup>115</sup>

Ricordo sempre i miei giovani anni – scriveva Perosi – quando il mio buon papà mi metteva sul piano le opere di Jacopo Tomadini, ricordo sempre quanto abbia desiderato che quelle bellissime pagine fossero conosciute come si meritano, e posso assicurarle ora che sarà mia gioia, se, vinte le difficoltà che purtroppo accompagnano le grandi esecuzioni, potrò dirigere io medesimo a Milano il capolavoro dell'abate di Cividale.

Nel dicembre dello stesso anno don Ubaldo Placereani,<sup>116</sup> all'epoca estensore della rubrica *Musicalia* su «Il Crociato», ricordando lo scambio epistolare-giornalistico fra Perosi e quel lettore de «Il Friuli» suo ammiratore, riferiva che al salone «Perosi» si era iniziato a eseguire anche musica da camera, ritenendo pertanto che ci fosse «un filo di speranza» che *La Resurrezione* di Tomadini potesse «trovare il suo posto ben meritato». Placereani però manifestava dubbi sulla realizzazione dell'impresa, temendo, scriveva, «che la sua [di Perosi] seria volontà non possa giungere a tanto». E così concludeva: «Accontentiamoci per ora di una lontana speranza»,<sup>117</sup> speranza che col passare del tempo si allontanò sempre di più.

Riguardo all'anno 1900, riferiamo solo della cronaca di *Veritas* sull'esecuzione di una messa in Do minore di Candotti<sup>118</sup> durante la festa di S. Valentino a Cividale nella chiesa di S. Silvestro. La cronaca riveste un certo interesse perché menziona il musicista Raffaele Tomadini,<sup>119</sup> nipote di Jacopo, che per la circostanza accompagnava la messa all'organo.

<sup>113</sup> Si trattava di un auditorium appositamente ricavato nell'ex chiesa di S. Maria della Pace. In un articolo dedicato, apparso ne «Il Cittadino Italiano» nel novembre 1899, venivano chiaramente spiegate in apertura le ragioni di questa iniziativa: «Per evitare la disapprovazione di alcuni cattolici, che non vorrebbero si producessero sui profani palchi dei teatri demoralizzati le classiche opere degli oratori religiosi e, d'altra parte, per evitare la recriminazione di cattolici e liberali, che non vorrebbero profanate le chiese con spettacoli d'arte; si era venuti a Milano nella decisione di preparare un gran salone-concerto dove verrebbero eseguiti simili lavori di carattere sacro. Il salone s'intitolerà a Perosi e già può dirsi un fatto compiuto». *Il salone Perosi*, «Il Cittadino Italiano», 10-11 nov. 1899, p. [1].

<sup>114</sup> Cfr. E. M., *All'Autore dei meravigliosi Oratorii per un Grande obliato. Lettera aperta al M.º D. Lorenzo Perosi*, «Il Friuli», 6 set. 1901, pp. [2 s.].

<sup>115</sup> Cfr. E. M., *Il maestro Perosi per Tomadini. La generosa risposta al nostro appello*, «Il Friuli», 14 ott. 1901, p. [2].

<sup>116</sup> Ubaldo Placereani (Montenars, 6 lug. 1867 - Udine, 1928) fu sacerdote, compositore, organista della cattedrale di Udine dal 1903, nonché divulgatore e critico musicale, per alcuni anni, del quotidiano cattolico udinese. Frequentò come allievo esterno il seminario di Venezia, città di origine della madre e nella quale si formò anche musicalmente, sotto la guida di Marco Enrico Bossi. Cfr. SCUDERI, *Il movimento ceciliano* cit., pp. 36 s.

<sup>117</sup> Cfr. P. U. P., *Musicalia*, «Il Crociato», 11 dic. 1901, p. [3].

<sup>118</sup> Il fatto che nell'articolo si precisi che la messa fu dettata da Candotti «nel tempo della sua cecità», ci permette di identificarla con quella a tre voci maschili e organo composta nel 1871, op. 473. Cfr. GIOVANNI BATTISTA CANDOTTI, *Catalogo cronologico e tematico delle mie opere musicali*, a cura del Comitato onorante a G.B. Candotti nel primo centenario della morte (Codroipo - Cividale del Friuli, 1976), Udine, Chiandetti, 1976, pp. [92 s.].

<sup>119</sup> Raffaele (o Raffaello) Tomadini, figlio di Benedetto Tomadini, con tutta probabilità si formò musicalmente con lo

Dal giudizio espresso da *Veritas* su «Il Cittadino Italiano», ma anche da critiche precedenti sulle composizioni sacre di Raffaele, come le messe,<sup>120</sup> emerge che lo stile del giovane Tomadini non era sempre così rigoroso come quello dell'illustre zio. *Veritas* scriveva:<sup>121</sup>

Ad onta del tempo piovoso, in tutto il giorno di ieri fu un gradissimo concorso di fedeli alla chiesa parrocchiale di San Silvestro, dove si solennizzò in modo speciale la festa di s. Valentino. Ho assistito alla Messa solenne ed ai Vesperì. I cantori dal Duomo eseguirono assai bene la Messa in *Do min.* del M.o Candotti, che dettò nel tempo della sua cecità. Una cosa però spiacque assai a me e ad altri due miei amici, tutti appassionati per la musica sacra, e conoscitori di tutte le opere musicali del Candotti, ed è che in certi punti udimmo un accompagnamento che non è quello che scrisse il Maestro.

L'organista, sig. Raffaele Tomadini, si permise di dare a certi pezzi un aspetto di vera cabaletta. Questa stessa cosa dovemmo constatare anche in altre circostanze, e specialmente nel tempo natalizio, quando in Duomo fu eseguita musica dello stesso Candotti, scritta a tempo pastorale.

Non si può dire, che il Tomadini intende con ciò render ridicolo il Monsignor Candotti, quasi attribuendogli un accompagnamento alle sue composizioni musicali, che in realtà non scrisse; perché le opere del Candotti sono conosciutissime in tutto il Friuli, e in Cividale in modo particolare. Nemmeno si deve dire che intenda dare con ciò un accompagnamento migliore di quello che è, perché l'accompagnamento di cabaletta è abbastanza ridicolo da per sé, e l'accompagnamento d'Organo, dato dal Candotti alle sue composizioni, benché *facilissimo* e *semplicissimo*, è scritto però secondo tutte le regole dell'arte, e nessuno vi poté mai trovare il minimo sbaglio di contrappunto. Aggiungasi che il celebre Mons. Tomadini, e dopo di lui il valente organista Mons. Tessitori eseguirono sempre fedelmente tutte le opere del Candotti senza né apporvi né togliervi una nota. Resta solo di dire, che il signor Raffaele Tomadini faccia ciò per pura leggerezza. Ma noi ammiratori della spontaneità, naturalezza e semplicità della musica del Candotti, desideriamo sentirla tale quale uscì da quell'anima bella e da quel cuor puro.

Mi sia largo di compatimento il signor Raffaele Tomadini, se con questa franchezza oso esporre le mie idee, che sono altresì di moltissimi altri cultori della musica sacra: devo dire tutto quello che sento, e dirlo con tutta franchezza, perché altrimenti non potrei sottoscrivermi *Veritas*.

La cronaca e la critica musicale locale negli anni a cavallo fra Otto e Novecento si occuparono molto anche di giovani e valenti compositori friulani di musica sacra, la cui musica veniva eseguita non meno di quella di Candotti e Tomadini. Oltre ai già citati Vittorio Franz, Ubaldo Placereani e Raffaele Tomadini, ricordiamo anche

zio Jacopo. Fu insegnante presso il locale Circolo musicale cividalese fondato da Franz, alla direzione del quale gli succedette nel 1888. Nel 1893 ricoprì l'incarico di maestro della banda civica fino al 1898; l'anno successivo fu nominato organista della collegiata per dimissione dall'incarico del canonico Giuseppe Tessitori, mansione che forse espletò fino a tarda età, avendo partecipato nell'agosto 1933 al collaudo dell'attuale organo Zanin. Dal 1913, pare fino al 1926, fu di nuovo direttore della banda civica. L'Archivio Musicale Capitolare di Cividale conserva un discreto numero di sue composizioni. A tutt'oggi manca uno studio monografico su questo musicista. Stranamente non viene menzionato nella genealogia riportata in BIASUTTI, *Jacopo Tomadini* cit., pp. 11-14. Per le notizie qui riportate cfr. VERITAS, *Cividale* 13 marzo, «Il Cittadino Italiano», 13-14 mar. 1899, p. [2]; *Cividale. Decesso*, «Corriere del Friuli», 5 ott. 1911, p. [2]; *Collaudo*, «Bollettino Ceciliano», nov. 1933, p. 176; MATTALONI, *Musica di Banda* cit., pp. 494 s.; FRISANO, *Vittorio Franz* cit., p. 69.

<sup>120</sup> In proposito si veda quanto la stampa locale riportò sulla prima messa composta da Raffaele (con il *Gloria* scritto in tonalità minore!), eseguita nel 1889 a Cividale durante la festa di S. Donato e, nello stesso anno, a Palmanova in occasione della Madonna della Salute, in GUERRA, *Musica sacra* cit., pp. 246-251, 262 ss.

<sup>121</sup> *Cividale, 15 febbraio. La festa di s. Valentino e la musica dell'ab. Candotti*, «Il Cittadino Italiano», 16-17 feb. 1900), p. [2].



Giovanni Battista Cossetti,<sup>122</sup> la cui attività musicale svolse prima a Tolmezzo e poi a Chions, e il sacerdote Carlo Rieppi.<sup>123</sup> L'attenzione rivolta dalle *scholae cantorum* alla produzione musicale di questi compositori friulani, votati alla causa della riforma della musica sacra, insieme a quella di noti autori italiani, come Bottazzo<sup>124</sup> e Ravanello,<sup>125</sup> e stranieri, come il già menzionato Witt e Haller,<sup>126</sup> è possibile che avesse fatto perdere un po' d'interesse per Candotti, se si considera, ad esempio, che nell'annuncio della musica da eseguire in cattedrale durante i vesperi per la festa del Corpus Domini del 1904, viene segnalato «un *Magnificat* (alla Palestrina) del M.o Candotti, testé esumato, con versetti alternati in gregoriano».<sup>127</sup> Il verbo «esumare», di per sé significativo, si ritrova come sostantivo nel titolo *Esumazioni* di una cronaca del dicembre 1911 da Orsaria, apparsa nel quotidiano cattolico udinese in occasione di una messa di Candotti eseguita dalla locale cantoria in prossimità delle feste natalizie:<sup>128</sup>

<sup>122</sup> Giovanni Battista Cossetti (Tolmezzo, 21 nov. 1863 - Chions, 17 dic. 1955) svolgeva l'attività di perito agrimensore, ma è conosciuto soprattutto come musicista. Il talento per la musica in Cossetti era particolarmente sviluppato, se si considera il fatto che non fece regolari studi. Fu organista del duomo di Tolmezzo, dal 1884 al 1907, fondatore e direttore della locale banda musicale e fecondo compositore di musica sacra. Nell'autunno del 1907 si trasferì a Chions dove fondò e diresse la locale *schola cantorum*, proseguendo con fervore l'attività a favore della riforma della musica sacra. Cfr. FABIO METZ, LORENZO NASSIMBENI, *La musica a Tolmezzo. L'organo di S. Martino*, in *Tumieç*, a cura di Giorgio Ferigo e Lucio Zanier, numero unico per il 75° Congresso della Società Filologica Friulana (Tolmezzo, 4 ott. 1998), Udine, Società Filologica Friulana, 1998, pp. 681-704: 703; *DBF* cit., p. 233, nel quale viene segnalato anche l'interessante profilo di Cossetti tracciato alla fine del 1911 dal giovane Mario Pettoello junior nel «Corriere del Friuli», di cui all'epoca era critico musicale (di professione avvocato): MARIO PETTOELLO JUNIOR, *Un bizzarro compositore*, «Corriere del Friuli», 22 dic. 1911, p. [3]. Per un approfondimento sulla figura di Cossetti si segnalano i contributi di Screm: ALESSIO SCREM, *L'esperienza cecilianiana di Giovanni Battista Cossetti tra Ottocento e Novecento*, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di laurea, relatore prof. Mauro Casadei Turroni Monti, a.a. 2004-2005; ID., *La musica organistica e l'esperienza organaria di Giovanni Battista Cossetti nel movimento ceciliano in Friuli*, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di laurea specialistica, relatore prof. Mauro Casadei Turroni Monti, a.a. 2005-2006; ID., *Giovanni Battista Cossetti e il movimento ceciliano in Friuli*, «Sot la Nap», LIX/1, 2007, pp. 87-92.

<sup>123</sup> Il sacerdote Carlo Rieppi (Cividale, il 21 nov. 1861 - Feletto Umberto, 1 apr. 1947), allievo di Vittorio Franz, fu anch'egli un prolifico compositore di musica sacra. Svolse la mansione di maestro di cappella prima a San Daniele, dal 1894 al 1913, e poi a Udine in cattedrale. Cfr. *DBF* cit., p. 695; FULVIO TURISSINI, *Organi, organisti e maestri di cappella a San Daniele*, in *San Denèl*, a cura di Carlo Venuti e Federico Vicario, numero unico per l'81° Congresso della Società Filologica Friulana (San Daniele, 26 sett. 2004), II, Udine, Società Filologica Friulana, 2004, pp. 215-229: 227.

<sup>124</sup> Luigi Bottazzo (Presina, prov. di Padova, 9 lug. 1845 - Padova, 29 dic. 1924), cieco a causa di un incidente dall'età di 9 anni, studiò presso l'Istituto per ciechi 'L. Configliachi' di Padova, dove dal 1864 insegnò armonia, contrappunto e organo. Nel 1872 fu nominato primo organista della basilica del Santo, incarico mantenuto per ventitré anni fino al 1894, quando Giovanni Tebaldini, neoletto m.º di cappella, preferì a lui Ciro Grassi e Bottazzo divenne organista onorario «di concerto», con il compito di suonare solo in determinate occasioni. Dal 1894 insegnò organo anche presso l'Istituto musicale patavino diretto da Cesare Pollini. Per un approfondimento su Bottazzo, di cui sono note presenza e attività anche al confine tra Friuli e Veneto, si veda GUGLIELMO ZAGGIA, *Luigi Bottazzo e la restaurazione della musica sacra*, «Fonti e Ricerche di Storia ecclesiastica padovana», I, 1967, pp. 223-301.

<sup>125</sup> Oreste Ravanello (Venezia, 25 ago. 1871 - Padova, 2 lug. 1938) fu organista e compositore. Ricoprì l'incarico di primo organista della basilica di S. Marco a Venezia nel 1895, maestro di cappella della basilica del Santo a Padova nel 1898, insegnante di organo al Liceo musicale di Venezia nel 1902 e direttore dell'Istituto musicale di Padova nel 1912. Fu uno dei più importanti sostenitori della riforma cecilianiana in Italia.

<sup>126</sup> Michael Haller (Neusaat, Palatinato bavarese, 13 gen. 1840 - Ratisbona, 4 gen. 1915) dal 1867 fu maestro di cappella del duomo di Ratisbona, città dove insegnò presso l'Istituto di musica sacra dal 1874 al 1910.

<sup>127</sup> Cfr. *Cronaca religiosa*, «Il Crociato», 1 giu. 1904, p. [2].

La nostra cantoria in occasione del Natale ha pensato farci sentire una messa a 4 voci del Candotti. Il nome del Candotti non deve qui farci credere che si tratti di una sua messina ad arietta popolare; no, questa messa a 4 voci ha proprio qualcosa di bello, di classico ed anzitutto di liturgico. Noi che ci teniamo a eseguire roba tedesca quasi fosse l'esponente della classicità liturgica e della bellezza armoniosa, possiamo rallegrarci d'aver in questa opera del Candotti un vero modello (del precursore di quella severità ed elevatezza alemanna, quasi caso straordinario in un uomo come il Candotti che si serviva del ritornello forse dell'ultima ragazza del popolo per elevarlo a dignità di musica sacra attraverso l'elaborazione del suo spirito buono. Bravi dunque i nostri cantori che a ogni solennità ci presentano qualcosa di buono per l'onore delle nostre funzioni.

Il riserbo che si può notare nella scelta di eseguire musica di Candotti nei primi anni del Novecento, forse si può rintracciare nelle prescrizioni sulla musica sacra previste dal regolamento emanato dall'arcivescovo di Udine Pietro Zamburlini, con lettera circolare del 6 maggio 1905, in seguito alla promulgazione del *Motu proprio* di Pio X. Fra l'altro, nel regolamento si legge: «Del Candotti sono permesse le composizioni scritte negli ultimi suoi anni; da eliminarsi quelle più antiche, da lui stesso riprovate».<sup>129</sup>

Appare evidente dal fatto che non venga citato, che la musica di Tomadini, benché talvolta da rivedere nell'organico, non poneva lo stesso problema, anzi, riportiamo, e con questo concludiamo, quanto scrisse l'arcivescovo Giovanni Maria Berengo, predecessore di Zamburlini, in apertura alla lettera circolare del 25 giugno 1889, con la quale istituiva ufficialmente nell'arcidiocesi di Udine una commissione di controllo sulla musica sacra, nota come «Commissione di S. Cecilia», e il relativo regolamento:<sup>130</sup>

Fino dai primi mesi del mio governo di questa Archidiocesi ho fatto conoscere pubblicamente per le stampe la mia disposizione, di istituire una Commissione per la Riforma della Musica Sacra, sulle basi di quanto fu già stabilito dalla Sacra Congregazione dei Riti.<sup>131</sup> Ma occupato in altri argomenti di non minore importanza e più di tutto avendo rilevato che meno pressante era il bisogno nell'Archidiocesi di Udine, perché ispirata generalmente alla classica Musica del suo illustre Mons. Tomadini, uno dei Maestri riconosciuti dalla Sacra Congregazione che più si avvicinano all'ideale della Musica Ecclesiastica da essa proposto, ho dilazionato l'attuazione del mio desiderio.

<sup>128</sup> Orsaria. *Esumazioni*, «Corriere del Friuli», 23 dic. 1911, p. [2].

<sup>129</sup> Cfr. S. E. Mons. Arcivescovo e la Musica sacra, «Il Crociato», 23 mag. 1905, p. [1], segnalato in FRISANO, Vittorio Franz cit., p. 168 (nota 88).

<sup>130</sup> *Lettera circolare arcivescovile n. 1259 (25 luglio 1889)*, Udine, Patronato, s.d. Fra i membri della commissione vi erano i già menzionati Vittorio Franz, in qualità di «censore-dirigente», e i sacerdoti Giuseppe Tessitori e Bonaventura Zanutti.

<sup>131</sup> Berengo fa riferimento al regolamento per la musica sacra promulgato dalla Sacra Congregazione dei Riti, con l'approvazione di Leone XIII, quasi cinque anni prima, il 24 settembre 1884, pubblicato all'epoca anche dal quotidiano cattolico del capoluogo friulano (cfr. *Musica sacra*, «Il Cittadino Italiano», 25-26 ott. 1884, p. [3]).